

Almanacco latinoamericano

notizie dall'America Latina a cura di Donato Di Santo

anno II • numero 15 • settembre 2010

Tentato golpe (senza forestali) in Ecuador, il Segretario Generale dell'UNASUR reinsedia Correa. Un grande paese: Dilma, candidata di Lula, al 47%; il socialdemocratico Serra, al 33; l'ambientalista (ex PT e Ministra di Lula), Marina, al 20. E, con il voto elettronico, i risultati in poche ore. Ojos y oídos de la revolucion: ma sono i soliti CDR. Argentina-Cile: tensioni per il FPMR. Lima, dopo frijolito, Susana Villaràn: una bella sinistra. Venezuela: in Parlamento torna l'opposizione. Arrestati Tuto Quiroga, e altri. Macarena, bombardato il Mono Jojoy. Messico, lunghi coltelli, di nuovo, nel PRD. Guerra alle maras a El Salvador. Lugo, sano come un pesce. Primo sciopero, in Uruguay, contro Pepe: che governa.

AGENDA POLITICA

Rimane alta la tensione del dibattito politico interno in **ARGENTINA**. Dopo lo scontro tra governo e principali gruppi editoriali del paese (Clarín e La Nación), a seguito della diffusione del dossier "Papel Prensa" (vedi Almanacco n° 14), il governo ha presentato una denuncia penale per accertare se, in occasione della compravendita della cartiera Papel Prensa, esponenti dei due gruppi editoriali coinvolti abbiano commesso degli illeciti, in combutta con la dittatura militare dell'epoca. Il mondo della stampa è insorto contro il governo accusandolo, attraverso l'Associazione dei Giornalisti Argentini, di aver preso di mira la stampa come fosse "un nemico". L'Associazione ha rifiutato la proposta del governo di regolamentare la fabbricazione e la commercializzazione della carta per la produzione dei giornali, con la motivazione che la "Costituzione proibisce di promulgare leggi che limitino la libertà di stampa".

All'inasprimento della situazione ha contribuito anche la decisione della Giustizia argentina di bloccare il decreto con il quale il governo aveva disposto la sospensione della licenza del provider internet Fibertel, di proprietà del gruppo Clarín, offrendo ai clienti (oltre un milione), tre mesi per scegliersi un nuovo provider. Si tratta di un provvedimento che un magistrato di La Plata, Elvio Sagarra, ha preso dando seguito ad un ricorso presentato da un gruppo di consumatori per intimare al governo di "astenersi dal condizionare la fornitura del servizio" da parte di Cablevision attraverso Fibertel. Secondo Sagarra, infatti, non vi sarebbe alcuna violazione della nuova legge sulle telecomunica-

Rubriche:

- **Agenda politica** **1**
Argentina, Bolivia, Brasile, Cile, Colombia, Cuba, Ecuador, El Salvador, Guatemala, Haiti, Honduras, Messico, Nicaragua, Panama, Paraguay, Perù, Uruguay, Venezuela
- **Agenda regionale** **13**
- **Agenda economica** **15**
- **Agenda bilaterale** **15**
Farnesina
- **Agenda delle segnalazioni** **15**
Eventi, Interrogazione parlamentare, Documenti, Libri

Questo Almanacco è uno strumento che il CeSPI mette a disposizione di un numero limitato e qualificato di persone interessate per ragioni istituzionali, sociali, culturali, politiche o imprenditoriali ai rapporti tra l'Italia e l'America latina. Tranne i corsivi, che esprimono opinioni di chi li firma o del curatore Donato Di Santo, tutti gli altri testi sono notizie raccolte e selezionate dalle Agenzie di stampa o dai mezzi di informazione nazionali ed internazionali.

La stesura redazionale è di Gianandrea Rossi.

Per comunicare con l'Almanacco:
almanacco.latinoamericano@cespi.it

CeSPI

Centro Studi di Politica Internazionale
Via d'Aracoeli, 11 - 0186 Roma - Italia
Tel. *39 06 6990630 - Fax *39 06 6784104
cespi@cespi.it

www.cespi.it

zioni, in seguito all'assorbimento di Fibertel da parte di Cablevision, la società del gruppo Clarin che fornisce il servizio di televisione via cavo. Secche e dure le risposte della Presidenta che, da New York, si è chiesta se sia "necessario ricorrere ai Tribunali internazionali affinché la legge torni ad essere uguale per tutti in Argentina!". Ha poi accusato l'Amministratore delegato del Gruppo editoriale, Hector Magnetto, definendolo "un uomo che in Argentina manovra le sentenze".

Altro aspetto della crisi tra l'Esecutivo e il Potere giudiziario riguarda l'annunciato taglio (40%) per il budget della Corte Suprema previsto nella nuova legge di Bilancio 2011, poi smentito dal Capo di Gabinetto, Anibal Fernandez, con l'argomento che al contrario gli stanziamenti per la Corte Suprema sarebbero aumentati del 18%. In effetti il nodo della questione riguarda la nuova norma che dovrebbe vincolare l'approvazione del 40% del budget stanziato per la Corte Suprema al totale stanziato per la Magistratura – e all'approvazione del Gabinetto Presidenziale – accrescendo l'influenza della Casa Rosada sul Potere giudiziario, secondo quanto scritto in un comunicato della Corte Suprema. Nuovo tema di forte contrasto con la Corte Suprema è stata la decisione della Corte suprema Argentina di concedere l'estradizione al cileno Sergio Galvarino Apablaza, accusato in Cile dell'omicidio del senatore dell'UDI (il partito pinocchettista), Jaime Guzman avvenuto nel 1991 e del sequestro di Christian Edwards, realizzati dal gruppo armato Frente Patriótico Manuel Rodriguez (emanazione del PC cileno negli anni più bui della repressione militare, e di cui Apablaza, con il soprannome di "Comandante Salvador" era il capo). La Presidenta Kirchner si è più volte espressa per la concessione dell'asilo politico, nonostante le forti pressioni che il Presidente del Cile, Piñera, affinché venga concessa l'estradizione. Come ha dichiarato l'Ambasciatore cileno a Buenos Aires, sul il quotidiano cileno La Tercera, "Apablaza è molto vicino a gruppi sociali (Madres de Palza de Mayo, CELS ecc), sensibili alle tematiche dei diritti umani in Argentina e capaci di influenzare fortemente il governo". È giunta negli ultimi giorni la decisione della Presidenta di concedere il diritto d'asilo (nonostante il parere negativo dell'organo competente della giustizia, Conare), come segno di rafforzamento del legame del governo con le suddette organizzazioni che, in vista dell'appuntamento elettorale del prossimo anno, potranno garantire il proprio appoggio alla candidatura governativa.

Nuovi posizionamenti verso il 2011. In vista delle prossime elezioni, diviene sempre più cruciale per l'Esecutivo assicurarsi il controllo del peronismo della Provincia di Buenos Aires, considerata collegio chiave. Nelle ultime settimane si è consolidata la distanza tra i Kirchner ed il Governatore Daniel Scioli: a settembre, poco dopo la crisi cardiaca che lo ha colpito, Nestor Kirchner, in un atto pubblico tenutosi a Matanzas, per la prima volta ha espresso ufficialmente il proprio sostegno al sindacalista, Segretario generale della CGT e camionista, Hugo Moyano, per le elezioni interne peroniste. Si tratta di una scelta strategica volta a compattare il settore tradizionalmente più vicino e fedele alla coppia presidenziale che, di sicuro, avrà un impatto sul morale dei sindaci della zone periferiche della provincia, molto legati al Governatore Scioli, che ha cercato di tenersi in disparte, partecipando in seconda fila alla suddetta manifestazione in appoggio a Moyano per la

guida del PJ bonaerense, avvenuta alla presenza del fedele Ministro del Commercio Interno, Moreno (autore del dossier Papel Prensa). La "scelta sindacalista" per la Provincia di Buenos Aires di sicuro influenzerà anche a livello nazionale la geometria degli schieramenti delle anime del peronismo, ancora indecise sul da farsi. Felipe Solà, ancora senza un quadro chiaro di alleanze, ha iniziato a presentarsi come precandidato presidenziale per il 2011, accusando i Kirchner di "essere legati ad innumerevoli fatti di corruzione". Intanto nella capitale, il Tribunale Superiore di Giustizia ha approvato l'iter della raccolta di firme per indire il referendum contro il Sindaco Mauricio Macri, leader del PRO (e secondo molte fonti in corsa per le Presidenziali), a seguito dell'inchiesta giudiziaria sulle intercettazioni telefoniche (vedi Almanacchi precedenti), si fa quindi sempre più complicata la potenziale alleanza con parte del peronismo dissidente guidato da Felipe Solá e Duhalde, entrambi interessati alla partita del 2011. De Narvaez, altro peronista dissidente, ha annunciato che si candiderà, lasciando intendere che non si opporrebbe ad un fronte elettorale cui possano convergere Duhalde, e addirittura Cobos, a patto che "i Kirchner ne rimangano fuori".

Poche novità sul fronte dell'opposizione. Rimane ancora forte la distanza tra Elisa Carriò e Ricardo Alfonsín (vedi Almanacco n° 14), che ha lasciato trapelare che probabilmente soltanto il ricorso alle primarie potrà dirimere la contesa interna all'UCR tra lui e Cobos. Intanto Cobos, da Vice Presidente, approfitta delle lunghe e frequenti "trasferte internazionali" della Presidenta, per consolidare una sua immagine anche sul fronte interno dell'UCR, come è avvenuto con la decorazione del Procuratore Strassera, fortemente osteggiata dalla Presidenta e particolarmente gradita a molti settori del radicalismo.

Forte visibilità internazionale per la coppia presidenziale in occasione della settimana trascorsa a New York. La Presidenta ha partecipato all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, e ad importanti incontri con il mondo dell'economia e della finanza statunitense, organizzato dal Council of Americas, in cui la Presidenta ha presentato un bilancio dei 7 anni di governo Kirchner (tra l'altro i progressi fatti nella lotta alla povertà, attesa sul finire del 2010 in ulteriore calo al di sotto del 12% (nel 2002 era del 57,5%). Dopo un incontro con il Segretario Generale dell'ONU, Ban Ki-moon, la Kirchner ha assistito alla votazione dell'Assemblea che ha eletto l'Argentina paese Presidente di turno del G77, confermando così la proiezione internazionale dell'agenda di governo dei Kirchner. Nelle stesse ore Nestor Kirchner è intervenuto, in veste di Segretario generale dell'UNASUR, alla New School di New York. Ma le problematiche interne hanno comunque inseguito la Presidenta anche in trasferta: a prevalere nelle dichiarazioni, i toni accesi contro il Potere giudiziario argentino, che hanno tradito le forti preoccupazioni dell'Esecutivo, impegnato per altro in queste settimane a presentare la legge di Bilancio per il 2011, le cui prime proposte per i settori scuola e giustizia hanno già alimentato manifestazioni e proteste.

Vale la pena qui sottolineare che l'approvazione della Finanziaria per l'anno elettorale, costituirà un ulteriore banco di prova per la tenuta del governo (che alla Camera non ha più la maggioranza), che potrebbe puntare alla proroga in esercizio della legge attuale, evitando così lo scontro parlamentare. Vi sono molte preoccupazioni negli ambienti di opposizione,

come sottolinea la società "Analytica", potrebbe accadere ciò che accade da anni, ovvero che il governo "presenti una stima inferiore di entrate fiscali, cosicché le risorse eccedenti, grazie all'uso dei superpoteri, possano essere destinate, secondo discrezionalità, alle esigenze politiche".

In **BOLIVIA** il dibattito politico si è riaperto dopo le dichiarazioni del Presidente Morales, rilasciate alla CNN a New York, dove si è recato per partecipare all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, in cui ha rivelato la sua intenzione di ricandidarsi alle elezioni presidenziali del 2014 per il nuovo mandato presidenziale 2015-2020: "La Costituzione parla esplicitamente di due mandati. Questo è il mio primo!" Ha dichiarato all'emittente, attirando su di sé le critiche dell'opposizione che ha dichiarato che tale decisione sarebbe incostituzionale. Secondo molti esponenti del governo e vari parlamentari della maggioranza, non sussisterebbero problemi legati alla nuova Costituzione dello Stato plurinazionale, approvata nel 2008. Il Vice Presidente, Alvaro Garcia Linera, ha infatti ripreso le dichiarazioni di Morales aggiungendo che "il Presidente Morales ed io non abbiamo finito il nostro mandato nella prima legislatura. Siamo stati al governo solo 4 anni. La disposizione transitoria della Costituzione parla di 'mandato', e non lo abbiamo potuto terminare per colpa dell'opposizione. Quindi la disposizione transitoria non deve essere applicata in questo caso". Con argomentazioni evidentemente soggette a differenti interpretazioni il fronte governativo si è preparato a difendere, nell'opinione pubblica, ciò che i vari settori dell'opposizione giudicano un atto incostituzionale, in violazione della norma transitoria prevista dalla nuova Costituzione. Il Senatore dell'opposizione, Bernard Gutierrez, ha dichiarato che "il governo sta perseguendo fini totalitari, se il Presidente della Repubblica vuole ricandidarsi, deve cambiare la Costituzione".

La decisione del Presidente Morales cade nel periodo di minore gradimento del suo operato, registrato in agosto dalla società Ipsos al 46% (ben lontano dal 70% dell'inizio del suo attuale mandato a gennaio).

Dopo l'annuncio, l'ex Sindaco di La Paz, ed ex alleato di governo di Morales, Del Granado, ha annunciato che si candiderà alle prossime elezioni presidenziali, ricordando a Morales "che andrà cambiata la Carta costituzionale per ammettere un suo nuovo mandato". Si tratta della conferma del consolidarsi di un nuovo fronte avverso per il Presidente Morales, non costituito dalla tradizionale opposizione, bensì da frange prima affini al suo governo. Si tratta di un fenomeno già visto con le proteste avvenute in agosto a Potosì e le lunghe marce indigene dei mesi scorsi, che dimostrerebbero, secondo il centro studi CERES, che "i nuovi conflitti con il governo hanno origine nel desiderio della collettività di partecipare alla positiva congiuntura economica del paese". Si tratta, sempre secondo il CERES, di movimenti scoordinati e frammentati, che ostacolano l'operato del governo: la candidatura dell'ex Sindaco di La Paz, invece, rappresenterebbe un primo tentativo coordinato, qualora si concretizzasse, di dare voce a questa nuova dissidenza interna, che renderebbe ulteriormente difficile il cammino per il Presidente Morales, già costantemente messo sotto pressione dall'opposizione tradizionale.

Il clima politico interno era comunque già surriscaldato per l'approvazione, alla Camera della "legge antirazzista", provvedimento che prevede la possibilità di sanzionare i mezzi di informazione

che veicolino messaggi razzisti. La legge, che deve essere ancora approvata al Senato, ha destato preoccupazione nelle file dell'opposizione per il timore che si tratti di un escamotage per colpire gli organi di stampa avversi al governo con la "scusa" dei toni razzisti che vi sarebbero utilizzati nei riferimenti fatti alla classe dirigente boliviana. Secondo la deputata Carmen Gonzales si tratta di un "provvedimento anticostituzionale, che mina la libertà di stampa ed i diritti dei cittadini, basato su criteri puramente arbitrari". Il Relatore della legge, Rojas, ha fatto sapere che il provvedimento, duramente criticato anche dalla Conferenza episcopale boliviana, può essere cambiato, tenendo conto delle indicazioni delle associazioni giornalistiche.

Molto scalpore ha suscitato anche l'arresto dell'ex Presidente, Tuto Quiroga, accusato dal Tribunale di La Paz per affermazioni relative all'utilizzo governativo del Banco Central (di cui il governo, a settembre, ha innalzato la propria quota al 97%), definito come "lavanderia dei fondi chavisti, di denaro sporco e di corruzione". Il Vice Presidente Linera si è espresso con durezza nei suoi confronti: "Quiroga ha confuso il diritto di espressione con la prostituzione del linguaggio", commentando le sue dichiarazioni in cui sostiene di essere vittima di censura politica da parte del governo.

Sul fronte energetico, mentre procedono i lavori per il gasdotto che collegherà la Bolivia all'Argentina (la cui inaugurazione è stata confermata per la prima metà del 2011, come previsto dopo la riunione tra la Kirchner e Morales, lo scorso marzo), da segnalare il rafforzamento degli investimenti della società francese Total, già attiva da anni nel paese andino e tra le società straniere non (ancora?) nazionalizzate: a settembre il Presidente della società francese ha avuto una lunga riunione con il Ministro degli idrocarburi, Vincenti, e con il Presidente, Morales, da cui è emersa una linea di forte collaborazione ed intesa sugli obiettivi. Forti collaborazioni potrebbero scaturire con la Francia sul tema del litio, con l'interessamento del gruppo Bolloré, anche se Morales si è recato, a fine agosto, a sponsorizzare in Corea del Sud le potenzialità del minerale.

Il Prossimo Presidente della Repubblica Federativa del **BRASILE** verrà eletto, al secondo turno, il prossimo 31 ottobre. Contrariamente alle aspettative diffuse dagli ultimi sondaggi pubblicati prima del voto Dilma Rousseff, pur arrivando ampiamente al primo posto, non è riuscita ad ottenere la maggioranza assoluta dei voti (secondo Ibope e Vox Populi avrebbe dovuto prendere il 55%). Dallo scrutinio effettuato sulle 401 mila sezioni elettorali, hanno partecipato al voto dello scorso 3 ottobre 111.193.747 brasiliani dei 135.804.433 aventi diritto, confermando una partecipazione alta alle votazioni (81,8%). Dilma Rousseff (sostenuta, tra gli altri, dal PT, PMDB, PSB, PDT e PCdoB), si è aggiudicata la maggioranza relativa dei voti, 47.651.434 (il 46,91%), a seguire José Serra (sostenuto, tra gli altri, dal PSDB, DEM, PTdoB e PTB), con 33.132.283 voti (il 32,61%), e Marina Silva (sostenuta dal PV), con 19.636.359 voti (19,33%).

Il successo della compagine governativa appare dalla mappatura del voto per Dilma nei diversi Stati del Brasile. La ex Ministra da Casa Civil è prima in 18 Stati su 26: Pará, Amapá, Maranhão, Ceará, Piauí, Paraíba, Pernambuco, Sergipe, Alagoas, Bahia, Tocantins, Goiás, Minas Gerais, Espírito Santo, Rio de Janeiro, Rio Grande do Norte e Rio Grande do Sul. Serra vince invece in otto Stati: Acre,

Roraima, Rondônia, Mato Grosso, Mato Grosso do Sul, São Paulo, Paraná e Santa Catarina. Marina Silva ha avuto le migliori performance in Minas Gerais, San Paolo, Distretto Federal, Rio de Janeiro (dove si colloca al 31%, sopra Serra), Amapà (29%), Espírito Santo (26%), in Acre (suo Stato di origine 23%, alla pari con Dilma), e Pernambuco (arrivata seconda, sopra Serra, con il 20%).

Più complesso e meno nitido appare lo scenario politico se analizzato attraverso i risultati delle elezioni statali, che hanno visto i brasiliani esprimere il loro orientamento per il rinnovo dei governatori dei 26 Stati, di cui 16 sono già stati eletti al primo turno. Ai partiti legati alla coalizione che sostengono Dilma Rousseff ne vanno 10: il nuovo Governatore dell'Amazonas, Omar Aziz, con il 63,7% dei voti, il Governatore del Maranhao, Roseana, con il 50,08% dei voti, il Governatore del Mato Grosso, Sival Barbosa, con il 51,21% dei voti, il Governatore del Ceará, Cid Gomes, con il 63,87%, il Governatore del Sergipe, Deda, con il 52,08% dei voti, il Governatore di Bahia, Jaques Wagner, con il 63% dei voti, il Governatore del Rio Grande Do Sul, Tarso Genro, con il 54,35% dei voti, il Governatore dello Stato di Rio de Janeiro, Sergio Cabral, con il 66% dei voti, il Governatore del Pernambuco, Eduardo Campos, con l'82,4% dei voti, e il Governatore di Espírito Santo, Renato Casagrande, con l'82% dei voti. Ai partiti legati alla coalizione che sostiene José Serra ne sono andati tre: il Governatore del Rio Grande do Norte, Rosalba Ciarlini con il 52,46% dei voti, il Governatore di Minas Gerais, Antonio Anastasia, con il 62,72%, il Governatore del Paraná, Beto Richa, con il 52,44% dei voti. Assegnati, con geometria di coalizione mista, il Governatore dello Stato di Acre, con il 50,51% dei voti eletto, tra gli altri, dal PV e dal PT; mentre sono stati eletti da alleanze locali tra PMDB e PSDB, il Governatore del Mato Grosso do Sul, André Puccinelli (che ha ottenuto il 56% dei voti), il Governatore di Santa Catarina, Raiumndo Colombo (che ha ottenuto il 52,7%), ed il Governatore dello Stato di San Paolo, Gerardo Alkmin, (che ha ottenuto il 50,63% dei voti); il Governatore del Tocantins invece, Siqueira Campos, con il 50,52% dei voti, è stato eletto con un'alleanza tra PV e PSDB.

Rispetto ai voti espressi per il Presidente della Repubblica, emergono alcune interessanti contraddizioni con il risultato per i Governatori. Primo fra tutti: in Minas Gerais si è confermata la tanto temuta scelta "Dilmasia" ovvero il voto incrociato a favore di Dilma per le Presidenziali e per Anastasia (del PSDB) al governo statale, con una forte penalizzazione del candidato del PMDB, l'ex Ministro delle telecomunicazioni Helio Costa, e di José Serra, paradossalmente in uno degli Stati tradizionalmente più vicini al suo partito. Stessa penalizzazione per Serra nella sua roccaforte, a San Paolo, dove Alkmin lo supera di oltre il 10% come Governatore. Il buon risultato di Aécio Neves nella "sua" Minas Gerais, capolista al Senato per la coalizione di Serra, rappresenta un trampolino di lancio del "tucano" nello scenario politico federale per il 2014. Altri voti incrociati a favore di Dilma, in Tocantins, in Rio Grande do Norte, Pernambuco, Parà (dove al ballottaggio Ana Julia, candidata del PT, è nettamente sfavorita). Altri incroci interessanti: alle presidenziali di San Paolo, Marina Silva vola al 20%, lasciando Serra al 40%, ben 10 punti in meno del candidato del PSDB al governo federale, Alkmin; in Minas Gerais, l'elettorato di Serra alle presidenziali ha favorito il PV; a Brasilia Marina è la più votata con il 41%.

Per quanto ancora parziale l'esito delle elezioni dei Governatori,

appare comunque evidente un complesso intrecciarsi, al livello statale, delle relazioni tra le diverse forze in campo, che a livello federale si sono schierate principalmente sui tre candidati principali. Da sottolineare i risultati dei principali collegi elettorali del paese, San Paolo, Minas Gerais, Rio de Janeiro, Bahia, Rio Grande do Sul ed il Paraná, già assegnati al primo turno, che vedono collocarsi alla pari l'alleanza che sostiene Dilma (trionfante a Rio e Bahia, dove vengono riconfermati i Governatori uscenti, e Rio Grande do Sul, che viene strappato al PSDB), e quella che appoggia Serra (a San Paolo – Stato di sua provenienza – seppur in alleanza con il PMDB; in Minas Gerais, dove Anastasia ha la meglio sul candidato del PMDB, Helio Costa, e nel Paraná, con Bitcha).

Più chiari i risultati relativi all'elezione del Parlamento, che ha visto i brasiliani prendere posizione per il rinnovo della totalità della Camera (513 deputati) e del Senato (81 Senatori). Da questo risultato emerge con chiarezza l'affermarsi del partito di Dilma Rousseff (il PT) a livello federale, che aumenta la propria presenza sia alla Camera, in cui diventa il primo partito, passando da 79 ad 88 deputati (potrà eleggere il Presidente della Camera), che al Senato passando da 11 a 13 rappresentanti. Alla Camera il PT diventa così partito di maggioranza relativa, mentre al Senato rimane il secondo partito. Il PMDB da parte sua si indebolisce alla Camera, perdendo 11 deputati e attestandosi a 79, e mantiene la propria forza al Senato, aumentando i propri rappresentanti che potrebbero passare da 17 a 21. In calo in entrambi i rami del Parlamento il PSDB, che perde alla Camera 13 deputati rimanendo con 53 parlamentari, ed al Senato retrocede di 6 senatori, fermandosi a 10 rappresentanti. Anche il DEM perde in entrambi i rami del Parlamento, passando al Senato da 13 a 6 senatori e alla Camera da 65 a 43 deputati. Nel complesso dunque, nel caso in cui Dilma Rousseff vinca al secondo turno le elezioni presidenziali, potrà contare su una maggioranza ben più ampia di quella che ha sostenuto Lula passando, alla Camera da 357 deputati 402, con un'opposizione ridotta a 111 deputati dai 156 eletti nel 2006, ed al Senato con una maggioranza di 51 su 81, più ampia di tre o quattro senatori rispetto a quella precedente. Altro dato rilevante è l'uscita dal Parlamento di alcune figure chiave dell'attuale opposizione, come i senatori Tasso Jereissati (PSDB), Heráclito Fortes (DEM) e Arthur Virgílio (PSDB).

Pur sottolineando in questa sede che le assegnazioni definitive dei seggi richiederanno ancora alcuni giorni, in virtù della legge sulla trasparenza elettorale "ficha limpa", in base alla quale alcuni candidati non eletti (soprattutto nel Parà, Amapà, e Paraíba), hanno presentato alcuni ricorsi, appare comunque evidente un rafforzamento a livello federale della coalizione uscente che ha sostenuto nella legislatura precedente il governo Lula. A conferma di questo dato vanno ricordati i buoni risultati raggiunti dal PT, anche senza l'alleato strategico PMDB, come nel caso di San Paolo, dove il Senatore Aloizio Mercadante, con il suo 35,23%, per poche decine di migliaia di voti non è riuscito ad impedire l'elezione al primo turno del suo rivale Gerardo Alkmin, il successore di Serra; l'importante successo di Rio Grande do Sul, con l'ex Ministro della Giustizia Tarso Genro, e di Bahia, con la conferma di Wagner, per quanto più atteso.

A partire da queste considerazioni il risultato, sorprendente, di Marina Silva può essere interpretato più in termini di voto d'opinione, che di sostanziale radicamento nel paese della sua proposta elettorale, come si può evincere dal fatto che in nessuno Stato

il PV ha avuto risultati neppure lontanamente paragonabili a quelli raggiunti da Marina Silva a livello federale. Si tratta di un voto non intercettato dai sondaggi di opinione precedenti al voto, e di sicuro influenzato dalle ultime battute di campagna elettorale che hanno scosso, con una campagna mediatica agguerrita, sia a mezzo stampa che a mezzo web, l'immagine pubblica di Dilma Rousseff, ad un certo punto percepita come ex guerrigliera, lambita – attraverso suoi collaboratori – da fenomeni di corruzione (come testimoniato dalla vicenda del successore alla Casa Civil, Erenice Guerra, stretta collaboratrice di Dilma). Secondo il dossier diffuso dal settimanale *Veja* infatti, Erenice Guerra, costretta alle dimissioni dopo pochi giorni, avrebbe approfittato di informazioni riservate per favorire un gruppo imprenditoriale legato al figlio, quando Dilma era Ministra delle Miniere dell'Energia, nel primo governo Lula. Dilma Rousseff ha immediatamente dichiarato la propria estraneità ai fatti.

Più penalizzanti, forse, per la mancata elezione di Dilma al primo turno, le parole della stessa ex Ministra da Casa Civil sull'aborto, rilasciate alla fine della campagna elettorale in un'intervista, che di sicuro ha urtato la sensibilità di una parte della popolazione brasiliana, molto cattolica, e che nella versione evangelica (30% della popolazione), per molti versi si è riversata sull'ambientalismo-antiabortista e creazionista dell'evangelica Marina Silva.

In attesa di una presa di posizione ufficiale di Marina Silva sul proprio orientamento di voto al secondo turno, sarà poi interessante vedere come la massa di voti da lei catalizzati si ridistribuirà sui due candidati, fermo restando che si tratta di voti non strutturati politicamente in una proposta di governo del paese e non vincolati al piccolo PV (come dimostrato dai risultati degli Stati e del Parlamento), bensì d'opinione, direttamente legati all'immagine di Marina Silva.

Rimane il dato di fatto di 19 milioni di brasiliani che hanno impedito "un'acclamazione" di Dilma al primo turno: ciò rappresenta, per la compagine governativa uscente (vincente sul piano politico e del radicamento nel paese), un campanello d'allarme serio, soprattutto su tematiche d'opinione legate all'ambientalismo, all'etica, al rapporto con parte del mondo agrario e delle politiche energetiche (anche se, ad onor del vero, il progetto della enorme diga di Belo Monte, sul rio Xingù nel Parà, non ha penalizzato la candidata del governo che vuole realizzare l'opera: nello Stato Dilma raccoglie il 47% mentre l'ambientalista Marina solo il 13%), di cui dovrà tener conto la candidata Dilma dopo l'eventuale – e probabile – elezione al secondo turno.

Lo scorso 19 settembre si sono svolte in **CILE** le celebrazioni del Bicentenario dell'indipendenza. Alla cerimonia, tenutasi nella Plaza de la Ciudadania, antistante il Palazzo presidenziale de La Moneda, hanno assistito i quattro "presidenti della democrazia", Aylwin, Frei, Lagos e Bachelet, coerentemente con il taglio di forte unità nazionale impresso dal Presidente Piñera. I festeggiamenti si sono svolti alla presenza dei Presidenti dell'Argentina, Cristina Kirchner, del Paraguay, Fernando Lugo, e della Bolivia, Evo Morales (con tutti Piñera ha avuto riunioni bilaterali). La giornata è iniziata con una parata militare organizzata nello scenario del Parco O'Higgins di Santiago, in memoria del Giorno della Gloria dell'Esercito cileno, alla presenza – tra l'altro – di rappresentanti delle Forze armate del Messico, della Bolivia, dell'Argentina, dell'Uruguay, del Brasile, della Colombia e degli Stati Uniti. Alla parata militare ha fatto seguito una liturgia, dove la massima auto-

rità religiosa del paese, il Cardinale Errazuriz, ha tenuto una prolusione sul paese.

I festeggiamenti si sono svolti in un momento particolare di un paese "sospeso" nell'attesa della liberazione dei 33 minatori intrappolati dal 5 agosto nella Miniera di San José, nel nord del Cile, che hanno partecipato alla manifestazione issando la bandiera nazionale dai 700 metri di profondità in cui sono bloccati. A fine settembre l'ormai popolarissimo Ministro delle Miniere, Golborne, ha fatto sapere che sono ormai pronte le capsule prodotte dalle fonderie dell'esercito per trasportare i minatori fuori dal tunnel e che probabilmente la data del loro riscatto potrebbe essere anticipata rispetto a quella preannunciata, per il mese di novembre. Il Ministro degli Interni, Barra, ha comunicato, inoltre, che entro metà ottobre sarà pronta la struttura logistica destinata all'accoglienza dei minatori, cosicché da quella data "saremo pronti a accoglierli in qualunque momento", lasciando presagire un eventuale ipotesi di anticipazione della liberazione.

Per tutto settembre l'agenda politica è stata dominata dal difficile e controverso rapporto tra il governo ed i 35 mapuches, detenuti a Temuco in virtù della legge antiterrorismo, per essere stati coinvolti in atti di violenza lo scorso luglio (tra le altre cose incendio di 14 autobus). Superati ormai gli 80 giorni di sciopero della fame, il governo ha espresso la sua massima preoccupazione per la loro sopravvivenza, sottolineando "che non vi può essere dialogo senza vita". Il loro portavoce, Curipàn, continua ad indicare nel governo l'unico responsabile della eventuale morte di uno di loro, dato il rifiuto dell'Esecutivo di accogliere le richieste avanzate dal gruppo indigeno. Sono saltati già due tavoli di mediazione, favoriti dalla chiesa cattolica, a causa dell'intransigenza ed incompatibilità istituzionale delle richieste degli indigeni che pretendono la sospensione della legge antiterrorista (ereditata dall'epoca della dittatura), con cui sono stati arrestati per le manifestazioni violente realizzate per difendere, secondo la sua versione, il loro diritto alla terra. La portavoce di Piñera, Von Baer, ha più volte accusato di "intransigenza" il gruppo detenuto, mentre il Presidente stesso ha ribadito che il governo "ha già fatto e continuerà a fare tutto ciò che lo Stato di diritto consente": il governo ha proposto delle modifiche alla legge anti-terrorismo, per introdurre specifiche norme di tutela relative alle richieste del gruppo indigeno, il Presidente Piñera in diverse occasioni (anche durante il suo intervento all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite), ha riconosciuto pubblicamente il debito storico che la società ha con i mapuches e ha annunciato il Piano Araucania, che prevede investimenti per 4 miliardi dollari in salute, educazione, infrastrutture per favorire concretamente il "reincontro storico", di cui il Presidente della Repubblica ha parlato nel suo intervento in occasione del bicentenario, definito come "obiettivo della riforma costituzionale inviata d'urgenza al Parlamento", che riconosce i Mapuches come popolo. Nonostante questo, il gruppo mapuche sembra non intenzionato a desistere, dopo aver fatto saltare il secondo tavolo di mediazione, per il rifiuto del Presidente della Corte Suprema di parteciparvi, non tenendo conto del fatto che è impossibilitato ad entrare nel dialogo per il suo ruolo istituzionale. Le autorità hanno dichiarato che alimenteranno forzatamente i detenuti, tentando tutte le vie per garantire la loro sopravvivenza. Intanto, il loro portavoce ha chiesto di potersi riunire con il Presidente della Corte suprema del Paese, per dare la possibilità ai detenuti di esporre tutte le violazioni subite dal popolo

mapuche. Il Ministro Segretario Generale della Presidenza, Laroulet, ha intimato al rappresentante dei mapuches detenuti, Curipàn, di "interrompere lo sciopero, e di non giocare con la vita dei suoi compagni", smettendo di avanzare richieste non praticabili per lo Stato di diritto cileno. La situazione potrebbe esplodere, nel caso di decesso di qualche mapuche in sciopero della fame, anche in considerazione dell'ampia solidarietà che la maggioranza dell'opinione pubblica sembra accordare ai detenuti.

Sul fronte dell'opposizione pochi movimenti. Da segnalare soltanto la designazione di Michelle Bachelet alla guida dell'Agenzia delle Nazioni Unite per la Donna e le Questioni di Genere, una nuova istituzione dell'ONU, creata dalla fusione di 4 uffici appartenenti ad altre agenzie. Si tratta di un forte riconoscimento per il ruolo svolto dalla Presidente Bachelet, sia per la sua carriera politica che per la sua esperienza personale. Alcuni osservatori hanno sottolineato un eventuale effetto positivo di questa nomina, che potrebbe stimolare la Concertación ad accelerare i tempi per l'individuazione di una nuova leadership e l'elaborazione di una nuova proposta di governo, approfittando della momentanea "assenza" della apprezzatissima (ma ingombrante), ultima Presidente.

"È morto il simbolo del terrore in **COLOMBIA**", ha dichiarato il Presidente della Repubblica, Juan Manuel Santos da New York (durante la sua trasferta all'ONU), commentando con soddisfazione la notizia dell'uccisione di Victorio Julio Suarez Rojas, alias "Mono Jojoy", capo militare delle FARC e considerato il numero due, dopo Alfonso Cano. A poche settimane dal suo insediamento il Presidente Santos ha così raggiunto un obiettivo importante colpendo, in una gigantesca operazione militare, colui che viene considerato l'autore o il mandante di oltre un centinaio di stragi terroristiche, stratega del terrore e principale snodo tra le FARC ed il narcotraffico. L'operazione militare ha coinvolto congiuntamente l'esercito con oltre 600 uomini, e l'aviazione con oltre 70 aerei e 27 elicotteri. Le operazioni, coordinate dal Ministro della Difesa, Rivera, erano volte a colpire un insediamento delle FARC nel dipartimento del Meta, nel sud del paese, nella zona amazzonica de la Macarena. Secondo le fonti del Ministero della Difesa vi sono stati nove bombardamenti sull'insediamento, mirati a colpire il bunker in cui si rifugiavano i guerriglieri (nove le vittime, oltre al Mono Jojoy). Giudizio unanime dalle forze politiche nel paese, che hanno definito "storico" il colpo dato alle FARC. In alcune dichiarazioni il Ministro Rivera ha sottolineato anche l'attuale debolezza del gruppo guerrigliero: infatti il Mono Jojoy sarebbe stato tradito e "venduto" dai suoi stessi uomini, che hanno ceduto alle miliardarie taglie poste dal governo Colombiano ed USA sulla sua cattura.

Dopo poche ore la notizia di un'altra importante operazione militare antiguerriglia, realizzata al confine con l'Ecuador. Secondo il Capo della polizia, Oscar Naranjo, sono stati uccisi 27 guerriglieri in uno scontro armato avvenuto sul Rio San Miguel, nel Dipartimento di Putumayo. Tra i morti, Cabana Guillen, importante leader politico delle FARC. L'operazione tra l'altro ha consentito di rilanciare la collaborazione con le forze armate del vicino Ecuador che il Ministro della Difesa Rivera non ha tralasciato di ringraziare. Da parte sua, il Ministro della Sicurezza dell'Ecuador, Carvajal, ha però precisato che tale collaborazione si realizza "non con operazioni extraterritoriali", ma semplicemente "vigilando su

lato ecuadoriano della frontiera con la Colombia", sottolineando implicitamente la differenza con l'operazione condotta nel 2008, in cui le forze armate colombiane sconfinarono in Ecuador determinando una grave crisi diplomatica tra i due paesi.

Le FARC hanno subito dato segnali di risposta non violenti – per ora – a questi colpi subiti. È stato deciso che il nuovo capo militare sarà Pastor Alpe, entrato nel Segretariato dello Stato Maggiore delle FARC. Il gruppo armato ha inoltre rilanciato la propria "disponibilità al dialogo, ma senza condizioni, per individuare un via d'uscita al conflitto armato", rifiutando la proposta del governo che prevede la preventiva cessazione di ogni attività militare e violenta, nonché la deposizione delle armi, da parte del gruppo armato. Da segnalare, inoltre, la decisione del Procuratore Generale della Repubblica, Maldonado, di destituire dalla sua carica la Senatrice liberale Piedad Cordoba, storica interlocutrice delle istituzioni con le FARC. La sanzione, resa nota ieri sera in un comunicato, si basa sulle evidenze emerse dalle indagini fatte dopo il ritrovamento dei computer di "Raul Reyes", ucciso in territorio ecuadoriano nel corso dell'operazione "Fenix", del marzo 2008: grazie ai dati trovati nei pc sono state ricostruite le conversazioni tra le Farc e la senatrice, identificata con i nomi di "Teodora" o "la Negra". Secondo l'accusa i rapporti di Cordoba con la guerriglia "hanno superato i limiti imposti dalle sue funzioni e dell'autorizzazione a trattare uno scambio umanitario concessa dal governo" ed inoltre "la senatrice avrebbe consigliato il gruppo su come dotarsi di una migliore strategia per raggiungere i propri obiettivi, ed avrebbe fornito informazioni su questioni diverse rispetto a quelle legate alla liberazione dei sequestrati".

Forti segnali anche sul piano legislativo. Il Presidente Santos ha inviato al Parlamento il progetto di legge sulla risarcimento delle vittime del terrorismo: si tratta di un provvedimento rivolto a circa "un milione di famiglie colombiane colpite dalla violenza e finalizzato a dare la possibilità a tutti di ricostruire il proprio progetto di vita. Non ci siamo dimenticati di nessuna vittima", ha ricordato Santos, confermando che l'Esecutivo ha deciso di stanziare per la legge circa 22 miliardi di dollari. Il Vice Presidente, Angelino Garzón, aveva anticipato questo provvedimento, intervenendo dopo l'occisione di un dirigente dell'Associazione delle Vittime per le Restituzioni dei Beni e delle Terre. L'omicidio, considerato un atto intimidatorio nei confronti dell'associazione e del governo alla vigilia della presentazione del provvedimento (collegato alla legge sulla redistribuzione delle terre), non ferma il governo che "non retrocede nella decisione politica di risarcire le vittime", aveva dichiarato Garzón, descrivendo nei dettagli, durante la III "Settimana della memoria" celebrata a Bogotà, i criteri della redistribuzione dei 2 milioni di ettari di terre confiscati alle FARC.

A settembre, inoltre, il governo ha inaugurato il Consiglio di Sicurezza Nazionale, un organo intergovernativo composto dai Ministeri degli Esteri, della Giustizia, della Difesa e degli Interni (e copiato dal modello statunitense), che verrà guidato dall'ex Vice Ministro della Difesa Jaramillo, finalizzato a meglio coordinare le operazioni militari e di polizia per la sicurezza interna. Inoltre la Corte Suprema di Giustizia ha emesso sentenza di condanna e mandato di arresto per due ex deputati, Rangel e Caceres, accusati di connessioni con i Paramilitari nelle legislature precedenti.

Tutti questi temi sono entrati nell'agenda della riunione bilaterale che il Presidente USA Obama ha avuto con Santos nel corso dell'Assemblea delle Nazioni Unite. Questo incontro, l'unico concesso dalla Casa Bianca ad un Presidente latinoamericano in questa occasione, è un sostegno diretto alla strategia e alle iniziative del Presidente colombiano.

Seconda apparizione in pubblico di Fidel Castro a **CUBA**, in occasione delle celebrazioni per i 50 anni dalla creazione dei CDR, Comitati di Difesa della Rivoluzione (Ojos y Oídos de la Revolución). Alla cerimonia, svoltasi al Palazzo presidenziale de L'Avana (lo stesso luogo in cui furono creati i Comitati) è intervenuto Fidel Castro, vestito con la tradizionale camicia verde-oliva, con un intervento molto simile a quello tenuto nel 1960, in occasione del rientro di Cuba alle Nazioni Unite. Il fratello Raul, formalmente impegnato "a far fronte alla crisi economica", non è intervenuto alle celebrazioni, marcando una distanza dal sapore ideologico dalla commemorazione "rivoluzionaria".

In effetti, a settembre, il Presidente Raul Castro ha lanciato un piano di riforma del settore del lavoro, di sicuro impatto negli equilibri socio-economici del paese. Secondo quanto si apprende dal giornale ufficiale Granma, il partito unico di governo avrebbe lanciato un piano di "ammodernamento del sistema socialista", con un programma di licenziamenti del settore pubblico senza precedenti: verranno infatti tagliati un milione di posti di lavoro (di cui entro sei mesi 500 mila), definiti "non produttivi". A compensazione dei posti di lavoro eliminati verranno concesse 250 mila nuove licenze per avviare imprese private. Si passerebbe così dalle 143 mila licenze private concesse negli anni 90, ad un numero molto più ampio, che nelle stime del governo, dovrebbe garantire "l'assorbimento di tutti i fuoriusciti dal settore pubblico". Verranno liberalizzate 178 attività, nella volontà di chiudere tutte quelle "entità statali improduttive" che attualmente assorbono la forza lavoro considerata in eccesso. Nel comunicato pubblicato sul Granma si apprende inoltre che, con questa operazione, lo Stato intende aumentare il prelievo fiscale di circa il 400%, con un sistema di imposte variabile dal 25 al 40%, da applicare sul lavoro autonomo, cui si dovrebbe aggiungere un versamento per la Previdenza Sociale. Il Banco Central, inoltre, dovrebbe favorire la concessione di prestiti per facilitare l'avvio delle attività private. Dopo l'apertura fatta nei mesi scorsi verso il mondo agricolo, con la distribuzione delle terre, siamo di fronte ad un altro importante passo in avanti che, per quanto ancora "confuso" (come sostengono molti osservatori), in realtà mira a segnare una tappa nell'economia cubana, dalla quale sarà impossibile retrocedere. Se infatti, da un lato, molti hanno sottolineato come le Autorità di L'Avana stiano cercando di appoggiarsi al sistema privato per rimediare una situazione molto difficile, dall'altro si tratta di un atto di ufficializzazione dell'economia sommersa, già ampiamente presente sull'isola, che una volta legalizzata e stimolata, potrebbe tornare a trascinare la crescita di Cuba. Secondo alcune osservazioni del Council of Americas di Washington, l'ampliamento del settore privato rappresenta "un passo senza ritorno nella trasformazione dell'ultima economia socialista dell'emisfero occidentale".

Contemporaneamente al lancio di questo piano di riforme del lavoro e dell'economia, il governo ha stretto la morsa contro la

corruzione. È stata destituita la Ministra dell'Industria basica, Yadira Garcia, titolare della delega di settori delicati come il petrolio ed il nichel, allontanata dal suo incarico per "mancanza di controllo". La Ministra destituita, è momentaneamente sostituita dal suo Vice, Tomas Benitez, rappresentava Cuba nelle relazioni economiche con il Venezuela: si tratta, forse, di un segnale di revisione dei rapporti con il governo di Hugo Chavez, soprattutto rispetto alle molte ombre di corruzione sorte intorno all'intricata rete di rapporti finanziari tra i due paesi. La notizia assume ulteriore rilievo in quanto è contestuale all'annuncio dell'ampliamento del porto di Cienfuegos (seguito dalla ex Ministra Garcia), realizzato con finanziamenti venezuelani, e candidato a diventare il maggiore porto industriale dell'isola.

Altro segnale diretto a far fronte al tema della corruzione, la nomina del colonnello Oroza – intimo di Raul Castro – a capo di una della maggiori entità commerciali dell'isola (la Corporazione delle importazioni ed esportazioni, CIMEX), colosso finanziario cubano, con un giro d'affari di oltre un miliardo di dollari annui, proprietario di una compagnia di navigazione, di una banca, e soprattutto snodo delle rimesse provenienti dall'estero). Tale operazione fa seguito ad altre, in cui Raul ha voluto scegliere militari fidati per controllare importanti apparati dello Stato, svincolati dai Ministeri, come nel caso della GAESA, già "militarizzata" mesi fa, attiva nel settore del turismo ed immobiliare.

Prosegue il processo di scarcerazione dei dissidenti politici avviato lo scorso luglio (vedi Almanacco n° 13), per altro con alcune difficoltà: sette dissidenti in procinto di essere scarcerati hanno dichiarato di non voler seguire il destino degli altri, deportati in Spagna, e ribadendo la loro volontà di rimanere a Cuba. Rimangono alte le attese per la liberazione degli altri prigionieri ancora detenuti (circa 20), cui si aggiungerebbero, secondo Elizardo Sanchez, della Commissione Cubana per i Diritti Umani e la Riconciliazione Nazionale (organismo non riconosciuto dal regime), altri prigionieri detenuti non inclusi nella lista del 75 arrestati nella "primavera negra" del 2003, cui il governo cubano avrebbe prospettato la liberazione vincolata all'espatrio. Il tutto in attesa che il Consiglio dei Ministri degli Esteri dell'UE prenda una decisione sulla cancellazione o meno della "posizione comune" su Cuba, adottata nel 2006.

Alta tensione in **ECUADOR** lo scorso 30 settembre, quando è stato sventato quello che molti osservatori ed esponenti del governo e delle istituzioni nazionali hanno definito un "tentato Colpo di Stato". È durato fino all'8 ottobre lo stato di emergenza, dichiarato dal governo dopo il "sequestro" del Presidente della Repubblica, Rafael Correa, all'interno di un ospedale della capitale e messo in atto da settori della polizia nazionale. Il Presidente Correa era stato infatti ricoverato a seguito di un'intossicazione da lacrimogeni subita nella stessa giornata in occasione della sua presenza ad una manifestazione della polizia contro la riforma dei servizi pubblici, nella fattispecie contro i provvedimenti che alterano gli avanzamenti di carriera del settore. Il Presidente della Repubblica si è trovato circondato all'improvviso da forze di polizia, mentre altri settori dello stesso corpo cercavano di occupare il Parlamento, l'aeroporto ed Ecuavisa, il canale televisivo nazionale. Il Ministro degli Esteri, Patiño, per altro anch'egli ferito dai manifestanti, ha dichiarato "lo stato di emergenza nazionale", con cui si è abilitato l'esercito a presidiare le principali istituzioni del

paese, e gli aeroporti. Con una spettacolare operazione le forze armate hanno fatto irruzione nell'ospedale dove era trattenuto Correa, e hanno posto fine al sequestro. Nell'operazione sono morti due poliziotti ed un civile. Fin da subito il Presidente Correa ha mostrato fermezza di fronte alle richieste di dimissioni avanzate dai sequestratori ribadendo, dall'ospedale, che "l'unica cosa che ho da perdere è la vita: lo farò con molto piacere per difendere la democrazia".

Contestualmente al sequestro del Presidente Correa vi sono stati disordini a Guayaquil ed in altri centri minori del paese, che hanno visto la morte di cinque civili.

Appena avvenuta la liberazione del Presidente Correa, il Capo della Polizia, Freddy Martinez, si è dimesso per non essere stato in grado di gestire la situazione e di tutelare l'incolumità della massima carica dello Stato. Dalle sue dichiarazioni, rilasciate al momento delle sue dimissioni, si evince un quadro complesso di azioni realizzate a danno dello Stato. Nella rivolta di una parte delle forze di polizia infatti, secondo Martinez, sarebbero coinvolti degli "infiltrati che avevano l'obiettivo di destabilizzare il governo del presidente Rafael Correa". Poi ha proseguito dicendo che "il 30 settembre è stata una giornata critica e caotica. Ci sono stati disordini ovunque, si è mancato di rispetto al Comandante generale, al Ministro dell'Interno e perfino al Presidente della Repubblica. Noi poliziotti, che siamo chiamati a mantenere l'ordine e la tranquillità dei cittadini, abbiamo provocato i disordini". Inoltre, ammettendo la piena responsabilità del corpo di polizia da lui guidato, ha aggiunto: "Temo che ci siano stati degli infiltrati che, a volto coperto, hanno animato la rivolta per destabilizzare il paese". Infine Martinez ha riconosciuto il diritto dei suoi colleghi di protestare, condannandone però la strategia, definita "sbagliata" e "sproporzionata" le reazioni dei poliziotti, confermando le dichiarazioni di Correa, che ha tacciato le proteste di "vera e propria cospirazione". Al posto di Martinez, il Ministro della Difesa ha nominato ad interim il Generale Ruiz, Capo delle Forze armate. L'ex Presidente Gutierrez, accusato da molti sostenitori del Presidente Correa di essere il regista del sequestro, da Brasilia ha smentito qualsiasi forma di coinvolgimento nei fatti o di collegamento con la polizia, anche se numerose sono le testimonianze di persone che hanno riconosciuto nei rivoltosi volti noti e a lui vicini. Sarebbe dunque probabile che gli infiltrati nella polizia, di cui parla Martinez, potrebbero proprio essere i seguaci di Gutierrez, da tempo impegnato in iniziative di duro attacco al governo.

Il tentato golpe, sul cui fallimento ha di sicuro influito la pronta risposta della comunità internazionale ed in particolare dell'UNASUR (vedi Agenda regionale), preceduto per altro da violente manifestazioni del mondo della scuola e dell'Università, e da un'iniziativa di raccolta firme mirate a chiedere le dimissioni del Presidente della Repubblica, ha portato sotto i riflettori la crisi politica interna al paese. Non a caso la Ministra Coordinatrice Politica, Doris Solis, pochi giorni prima dei fatti era tornata a presentare come "percorribile" l'ipotesi della dissoluzione dell'Assemblea Nazionale, a fronte dei molti veti legislativi posti, non solo dall'opposizione, ma anche da settori interni al partito di Correa, Alianza Pais, al progetto di legge di riforma del servizio pubblico, cui fino a poche settimane fa vi era un consenso unanime della maggioranza. Non sono da escludersi, dunque, convergenze di interessi contrapposti tra opposizione politica e dissiden-

za interna alla maggioranza, dietro lo scenario del tentato golpe. A tal proposito vanno segnalate le dichiarazioni dell'ex Ministro degli Interni e della Sicurezza Pubblica di Correa, Gustavo Larrea, di commento ai recenti fatti: "se è vero che democrazia e istituzionalità hanno trionfato, è anche vero che il governo deve iniziare a cambiare alcuni atteggiamenti ed iniziare una lettura serena di quanto sta accadendo nel paese, ... è imprescindibile che il governo apra le porte al dialogo". Riferendosi in particolare all'atteggiamento assunto dall'Esecutivo nel promuovere importanti leggi come quella sul Servizio Pubblico, dell'Educazione Superiore, dell'informazione, Larrea ha aggiunto "non basta fare le riforme, bisogna farle coinvolgendo e dialogando con i settori coinvolti. All'interno della compagine governativa vi è un settore che punta ad irrigidire le posizioni del governo, a chiudere le porte del dialogo".

Sono entrate in vigore a settembre, in **EL SALVADOR**, due importanti riforme: la Ley de Proscripciones de Maras e la Ley de reforma del Sistema Nacional de Integración.

La prima rappresenta il risultato concreto dell'impegno del governo per contrastare la dilagante violenza delle cosiddette "pandillas o maras", bande giovanili che coinvolgerebbero un totale di 18-19 mila ragazzi. La legge introduce una riforma del codice penale che aumenta la pena per i reati commessi dalle bande, considerate non più gruppi delinquenziali comuni, ma vere e proprie organizzazioni criminali, come testimoniato dall'introduzione del principio che rende perseguibili non solo gli autori materiali dei delitti, ma anche i mandanti. Da sottolineare l'approvazione del mondo cattolico, che attraverso l'Arcivescovo di San Salvador, Alas, ha manifestato la forte soddisfazione per l'entrata in vigore della nuova legge.

Il Vice Ministro per la sicurezza, Campos, vero e proprio regista delle politiche contro il crimine volute del Presidente Mauricio Funes, ha ribadito che la legge non è soltanto punitiva, ma anche comprensiva delle specificità del contesto giovanile. Qualora emergessero situazioni di rinuncia al crimine da parte di membri delle "maras", la legge consente infatti di offrire percorsi di recupero e reintegrazione ai giovani, evitando la reclusione.

Molto rilievo ha avuto anche la riforma del Sistema sanitario, mirata a rafforzare la rete dell'assistenza medica nel paese, ancora non in grado di coprire tutto il territorio. Il nuovo provvedimento istituisce 26 reti mobili di assistenza che saranno in grado di garantire il servizio sanitario di base anche nelle zone più remote del paese, come ha spiegato la Ministra della Salute Maria Isabel Rodriguez.

Il Presidente del **GUATEMALA**, Alvaro Colom, assieme alla Segretaria di Pianificazione Economica, Karin Slowing, ha presentato a Città del Guatemala, i dati sul raggiungimento degli Obiettivi del Millennio. L'occasione è stata utile per comunicare che il Guatemala non adempirà agli obiettivi, considerato che non rispetterà almeno 8 dei 19 indici considerati. Particolarmente grave appare la situazione della povertà, visto che nel 2010 il 52% della popolazione rimane sotto la soglia della povertà ed il 15% nella povertà estrema. Come ha sottolineato Karin Slowing, si tratta di una difficoltà strutturale, come dimostrato dal fatto che dal 1990 al 2006 (momento dell'insediamento del Presidente Colom), la povertà si è ridotta soltanto del 2,6%.

Si avvicina ad **HAITI** l'appuntamento per le prossime elezioni politiche e presidenziali, indette per il 30 novembre. Diciannove i candidati presidenziali in corsa e 861 i candidati per i due rami del Parlamento che in totale contano 129 seggi parlamentari. Secondo l'Istituto di sondaggi BRIDES, il candidato presidenziale più votato sarebbe Nyrlande Manigat, a seguire Henry Backer, mentre il candidato appoggiato dal Presidente uscente Preval, Jude Celestin, conterebbe sul 7,8% dei consensi, e sarebbe il quinto degli eletti.

Il clima della campagna elettorale sembra profilarsi in termini di forti contrapposizioni e tensioni: pesa su tutto il milione e 300 mila sfollati rimasti dal giorno del terremoto senza un tetto.

In **HONDURAS** il Parlamento ha approvato, a maggioranza, la creazione della Segreteria per i Diritti umani, con l'appoggio del partito di governo, il Partido Nacional, e di un partito di opposizione, Unificacion Democratica. Si tratta di in atto dovuto, per ottemperare alle richieste di alcuni organismi internazionali (come la Corte Interamericana per i Diritti umani e l'OSA), che offre l'opportunità al governo di Porfirio Lobo di dotarsi di una relativa credibilità a livello internazionale. Contestualmente alla promulgazione della legge, è stato designato come Segretario dell'organismo, Ramon Custodio, parlamentare coinvolto nel golpe del 2009. Il Frente de Resistencia Populr ha denunciato la gravità del fatto, ribadendo l'incompatibilità del nuovo Segretario per i Diritti Umani con le funzioni assegnategli. Nei fatti, si tratta di un tentativo di rafforzare la posizione del nuovo governo in materia di diritti umani, come per altro manifestato dallo stesso presidente Lobo, in occasione del suo incontro a New York con il Segretario Generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon. In tale circostanza, infatti, il Presidente Lobo ha chiesto all'ONU di istituire nel paese centroamericano una Commissione contro l'Impunità, analoga a quella del Guatemala: sarebbe un utile strumento per verificare lo stato del rispetto dei diritti umani nel paese. L'intervento all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, il primo del Presidente Lobo, ha rappresentato un'ulteriore tappa nel lungo processo di difficile normalizzazione delle relazioni internazionali dell'Honduras, che ancora non è stato riammesso all'Osa. In tal senso va qui segnalato l'avvio di un'offensiva diplomatica verso i paesi UNASUR, con la nomina di Arturo Reina, come inviato speciale del governo Lobo presso le capitali sudamericane, con l'obiettivo di ricostruire le condizioni necessarie per il pieno ristabilimento delle relazioni. Un sostegno è arrivato anche dal Segretario di Stato americano, Hillary Clinton che, in occasione delle celebrazioni del giorno dell'indipendenza dell'Honduras, ha ribadito il pieno sostegno del governo USA al Presidente Lobo. Proseguono inoltre i contatti di Lobo con il Segretario Generale dell'Osa, José Miguel Insulza, con il quale, in una riunione tenutasi a settembre, si è discusso delle eventuali modalità di rientro dell'ex Presidente Zelaya nel paese. Dalla Repubblica Dominicana, Zelaya continua a rifiutare qualsiasi offerta di dilago proposta dal Presidente Lobo, ribadendo che "è inaccettabile sedersi al tavolo con il ricatto e la repressione", alludendo ai processi che dovrebbe affrontare al suo rientro in patria. L'ex Presidente chiede che venga promossa una "Assemblea costituente, popolare e partecipativa, che definisca un suo rientro senza condizioni nel paese".

Si sono svolte in **MESSICO**, lo scorso 15 settembre, le celebrazioni per il Bicentenario dell'Indipendenza. Di fronte ad una folla di circa 60 mila persone riunite nella piazza dello Zocalo il Presidente della Repubblica, Felipe Calderón, ha tenuto il tradizionale "Grito dell'Independencia", replicato da tutti i Governatori degli Stati del paese. A seguire vi è stato un lungo corteo tradizionale lungo l'Avenida Reforma, dove successivamente sono sfilate le Forze armate insieme a 17 delegazioni militari straniere. Alle celebrazioni hanno preso parte i Presidenti della Colombia, Juan Manuel Santos, del Guatemala, Alvaro Colom, dell'Honduras, Porfirio Lobo, e di Panama, Ricardo Martinelli. Imponenti le misure di sicurezza, circa 12 mila uomini dispiegati nella capitale. In effetti la minaccia della violenza ha aleggiato su tutte le manifestazioni organizzate nei diversi Stati, e in dodici di essi sono state addirittura cancellate per motivi di sicurezza. A Ciudad Juarez, le celebrazioni sono state fatte a porte chiuse e si è consigliato alla gente di seguirle in televisione.

Nel suo discorso Calderón ha fatto più volte riferimento all'impegno dello Stato contro il narcotraffico e la violenza dei gruppi armati, augurandosi che presto "i nemici del paese che vogliono imporre le loro regole perverse, terrorizzando la popolazione e sottomettendo lo Stato con la violenza" perdano la loro partita. Il Presidente ha inoltre passato in rassegna le numerose misure prese per arginare la violenza confermando la scelta della fermezza da parte dell'Esecutivo. Le celebrazioni, che hanno assunto delle dimensioni senza precedenti, secondo quanto affermato da molto osservatori (per altro sono state criticate per l'eccessivo dispendio di denaro pubblico), probabilmente hanno voluto offrire anche un'occasione di partecipazione popolare "per risollevarlo l'animo del popolo, abbattuto per la crescente morsa della violenza degli ultimi mesi", si legge su un'agenzia riportata dal quotidiano El Universal.

La violenza nel paese non accenna a diminuire. A settembre vi sono stati meno casi di omicidio, anche se gravi come quello del Sindaco di Doctor Gonzalez, piccolo paese alla frontiera con gli USA, nella zona periferica di Monterrey: è il secondo assassinio di un Sindaco in poche settimane in quella zona del Messico, fino a pochi mesi fa meno coinvolta nella guerra dei cartelli. Intanto il governo continua a riscuotere successi. È stato arrestato a settembre un importante membro del gruppo de Los Zetas, Fernadnez de Lara, noto come "el Pelon", considerato uno dei registi dei sequestri e delle operazioni di traffico illecito e di riciclaggio nello Stato di Quintana Roo, finalizzata ad finanziare la guerra con il cartello rivale "del golfo". È stata inoltre avviata una iniziativa a tutela del mondo giornalistico, più volte colpito dalla violenza negli ultimi mesi (dal 2000 sono stati uccisi 65 operatori dell'informazione): ispirata alla esperienza colombiana, verranno coinvolti direttamente i giornalisti e la polizia federale.

Il Ministro dell'Economia, Bruno Ferrari, ha tenuto un'audizione parlamentare nella quale ha comunicato i dati relativi alla situazione economica del paese. In particolare, dalla relazione del Ministro, si apprende che circa 4200 imprese private internazionali sono interessate a continuare ad investire in Messico: "le stiamo contattando per convincerle a rimanere nel paese, offrendole assistenza e protezione gratuitamente, ha dichiarato il Ministro, citando la recente decisione della Volkswagen di aprire nuovi impianti. Il Ministro ha inoltre ricordato che "per quanto ci sia

ancora molto da fare”, si vedono risultati incoraggianti, come l'aumento delle esportazioni (+37% nell'ultimo anno), e l'aumento dei posti di lavoro (circa 670 mila). Dai banchi dell'opposizione e parlamentari di sinistra hanno criticato duramente la relazione, sostenendo come Ferrari abbia volutamente omissivo i dati relativi all'impoverimento della popolazione derivato dalla conseguenza del picco di violenza e dell'insicurezza degli ultimi anni.

Per quanto riguarda lo scenario politico, da una parte l'ex Presidente Fox (del Partido de Accion Nacional, PAN), si riaffacciato nel dibattito interno e, in una lunga intervista a “El Universal”, si dice certo della possibile vittoria del Partido Revolucionario Institucional, PRI, alle prossime elezioni del 2012, sottolineando come il malumore diffuso nella popolazione potrebbe favorirlo nuovamente. Fox ha inoltre ricordato che il governo ha tuttavia a disposizione il tempo necessario per poter recuperare la propria credibilità ed ottenere risultati concreti, soprattutto avviando una nuova stagione di riforme con il PRI: traspare in modo evidente una critica delle recenti alleanze, fatte per le elezioni amministrative, tra il PAN ed il Partido de la Revolucion Democrática, PRD. Intanto nel PRD si alza la tensione tra le due anime, rappresentate da un lato da Lopez Obrador (ex candidato presidenziale), e dall'altro da Marcelo Ebrard (Sindaco di Città del Messico). Mentre il primo è in conflitto con le Autorità giudiziarie del paese, che lo hanno denunciato per aver diffuso spot elettorali per la sua candidatura alle presidenziali del 2012 prima dei tempi previsti, l'altro ha creato una Fondazione di cultura politica progressista “Uguaglianza e progresso”, per rafforzare la sua proposta programmatica per le prossime elezioni legislative, confermando così la sua decisione di lasciare Città del Messico per aspirare alla prima carica dello Stato, in competizione con il suo compagno di partito. Si caratterizzano così, con chiarezza, le due anime del PRD, attorno alle quali molto si giocherà rispetto ad eventuali rapporti con il PRI e con il PAN, sia in vista delle elezioni del Governatore del Distretto Federale, in scadenza nel 2001, sia per le elezioni Presidenziali del 2012.

In **NICARAGUA** rimane forte la tensione tra governo ed opposizione. In una sessione parlamentare convocata d'urgenza dal governo, cui l'opposizione ha deciso di non partecipare, è stato approvato un aumento della legge di bilancio per il 2011 per circa 56 milioni di dollari, da destinare alle emergenze climatiche e a diverse integrazioni dei piani infrastrutturali. Secondo Gustavo Porras, l'opposizione ha commesso un atto di irresponsabilità a non prendere parte al voto nei confronti “della tragedia che vivono molti nicaraguensi”, colpiti dai disastri ambientali degli ultimi mesi. Da parte sua l'opposizione ha risposto manifestando il proprio dissenso per l'approvazione della modifica di bilancio, definita incostituzionale ed illegale, motivo per il quale sono state chieste le dimissioni del Presidente del parlamento Rene Nuñez. La Corte Suprema di Giustizia ha ratificato il provvedimento presidenziale che proroga il mandato dei 20 magistrati della Corte suprema, in carica senza designazione ufficiale a causa dell'impossibilità di raggiungere un accordo in Parlamento, organo preposto alla nomina dei successori. In tale contesto, in cui la maggioranza dei magistrati è rimasta fedele al Presidente, la Corte suprema ha ratificato ieri la sentenza del 2009 che ritiene “inapplicabile” l'articolo della Costituzione che proibisce la rielezione presidenziale per due mandati consecutivi. Si tratta di una sentenza che spiana

la strada ad una nuova candidatura nel 2011 per Daniel Ortega. Il provvedimento consentirà inoltre agli Amministratori locali di ricandidarsi per un numero di mandati indefinito. Il Tribunale è composto da giudici vicini al governo e da magistrati “supplenti” che occupano i posti lasciati vacanti dai componenti vicini all'opposizione. Questi si rifiutano di integrare la Corte per protesta contro un decreto presidenziale che proroga la permanenza in carica di oltre venti alti funzionari pubblici.

Intanto sul fronte dell'opposizione sembrano iniziare a muoversi le acque. Eduardo Montalegre ha deciso di ritirare la propria candidatura, per favorire una proposta unitaria antisandinista attorno al nome di Fabio Gadea, personalità indipendente, già Ministro degli Esteri e delle Finanze e candidato presidenziale nel 2006. Si tratta di una vecchia personalità dello scenario politico nicaraguense avverso al governo, che negli auspici potrebbe catalizzare tutti i consensi del fronte di opposizione, che se si ripresentasse diviso, perderebbe nuovamente l'appuntamento elettorale delle presidenziali. Per il momento l'altra anima del Partido Liberal, l'ex Presidente Alemann, ha fatto sapere di non essere intenzionato a fare un passo indietro per favorire questa candidatura comune del fronte oppositore, proponendo invece di scegliere il prossimo candidato Presidente dell'opposizione con il sistema delle primarie.

La povertà estrema è diminuita a **PANAMA**, ha affermato il Ministro dell'Economia e delle Finanze, Vallarino. Secondo un'inchiesta pubblicata dal Ministero dello Sviluppo Economico, nel periodo 2003-2008 la povertà è scesa di circa il 4,1%. Dall'inchiesta si evince però che un terzo della popolazione vive ancora in condizioni di povertà. Interessante notare che i dati riferiti dal Ministro si riferiscono al periodo di gestione del Presidente Torrijos, predecessore ed avversario politico del Presidente Martinelli.

Proseguono inoltre le manifestazioni del mondo universitario contro la “Ley Chorizo” (vedi Almanacco n° 12 e 13), che ha organizzato un affollatissimo raduno di studenti nella capitale per protestare contro i tagli introdotti dalla nuova legge.

Il Presidente della Repubblica del **PARAGUAY**, Fernando Lugo è stato dimesso dall'ospedale sirio-libanese di San Paolo, dove ha superato con successo le terapie per i linfonodi diagnosticati nei mesi scorsi. Sono così cadute nel vuoto le richieste di dimissioni, per “vuoto di potere”, avanzate da alcuni settori dell'opposizione guidati dal Senatore liberale Jaeggli. “Del cancro già mi sto dimenticando, rientro sano in Paraguay”, ha dichiarato Lugo ai primi di ottobre.

Forti tensioni in Parlamento, a settembre, dopo la decisione della Corte Suprema di autorizzare il giuramento dell'ex Presidente, Duarte Frutos, eletto senatore nel 2008, cui però la Costituzione, riconoscendo il ruolo di senatore a vita quale ex Presidente, ne impedisce il voto attivo in aula. La sentenza della Corte gli attribuisce questa prerogativa e, secondo Carlos Filizola del partito di maggioranza Pais Solidario, “è un atto incostituzionale”.

A settembre il governo ha rinnovato i vertici delle Forze Armate, nel quadro di quello che le fonti del governo definiscono “un normale ricambio degli alti incarichi”, mirato a rinnovare i responsabili della Difesa. A capo delle Forze armate sarà il Generale Benicio Melgarejo, che sostituirà il suo predecessore

nominato l'anno scorso, il Generale Velasquez. Alle critiche dell'opposizione, il governo ha risposto che si tratta di un semplice avvicendamento.

Dopo mesi di contrasto all'azione del gruppo armato EPP nel nord del paese, le forze di polizia, in uno scontro armato hanno ucciso Nimio Cardozo (alias "Homero"), uno dei capi del gruppo guerrigliero accusato di numerosi sequestri ed atti di violenza nel paese.

A fine settembre il Presidente della Repubblica, nel giorno di inizio della primavera australe, ha presentato i dati economici di quella che ha definito la "primavera economica del Paraguay", positivi sia in virtù del superamento mondiale della crisi che degli effetti delle politiche di incentivi avviate dal governo: in accordo con le stime del FMI, infatti, il governo attende una crescita per il 2010 del 9%, che vede il piccolo paese in testa negli indici di espansione economica della regione latinoamericana. A questi dati si aggiungono il buon clima determinato da una bassa inflazione (stimata al disotto del 4,5% nell'anno), ed il forte aumento delle esportazioni (+ 38,6% rispetto all'anno precedente).

Lo scorso 3 ottobre si sono svolte in **PERÙ** le elezioni amministrative. Oltre al rinnovo dei governi delle 25 Regioni, si è votato per eleggere il Sindaco di Lima, principale collegio elettorale del paese con 8 milioni di abitanti. Molte le attese per il risultato di questo importante appuntamento elettorale, soprattutto in vista delle prossime elezioni Presidenziali, il cui primo turno è stato fissato il prossimo 11 aprile 2011. Secondo i primi risultati, per quanto non definitivi (data la contestazione di circa 8 mila schede), la candidata del partito di sinistra Fuerza Social, Susana Villaran, ha ottenuto il 38,46% dei voti, lasciandosi alle spalle per poche decine di migliaia di voti la candidata conservatrice, Lourdes Flores, al 37,65%. Dopo le contestazioni del risultato, avanzate nelle prime ore, e di critica all'operato dell'ONPE (l'ufficio elettorale nazionale), il partito di governo APRA, insieme ad altri, ha riconosciuto l'elezione della Villaran. Come hanno sottolineato molti osservatori, la vittoria della candidata di sinistra rappresenta per Lima un risultato storico, visto che da quasi 30 anni un forza di sinistra non riusciva ad affermarsi nella capitale. Nelle diverse settimane di campagna elettorale, i sondaggi hanno testimoniato un progressivo accorciarsi delle distanze tra la nuova eletta, e la sua sfidante, l'ex candidata presidenziale del Partido Conservador Cristiano (PCC), Lourdes Flores, a testimonianza di una sempre maggiore attenzione dell'elettorato per l'impegno dell'esponente del partito Fuerza Social. Senza sottovalutare l'impatto della mancata candidatura del Sindaco di El Callao, Alexandre Kouri (vedi Almanacco n° 14), molto popolare in alcuni settori periferici della capitale, si può affermare che il risultato di Lima pone al centro dell'attenzione un nuovo attore politico, precedentemente sottovalutato. In effetti, ciò che emerge dal quadro del voto nelle 25 Regioni, è un sostanziale indebolimento dell'APRA (che non è riuscita a presentarsi neanche in tutte e 25, ma solo in 21, aggiudicandosi solo la Regione di La Libertad), e che spesso nel sud (per esempio Cuzco ed Arequipa), esce pesantemente penalizzato dall'affermarsi di forze regionaliste ed indipendentiste locali, vicine al mondo indigeno (di cui spesso prendono le parti nelle proteste contro il governo, come quelle in corso a Ucayali nelle ultime settimane), a conferma della sempre maggior distanza di questi territori dal governo centrale.

Come ha sottolineato Mirko Lauer sul quotidiano La Republica, senza voler tessere l'elogio della nuova sinistra rappresentata da Villaran, donna di alto profilo internazionale impegnata nel settore diritti umani, per i partiti tradizionali sarà indispensabile rivedere la propria strategia in vista della competizione del 2011, puntando a recuperare lo spazio di visibilità persa: per quanto il partito Fuerza Social non avrà la forza di sostenere una candidatura nazionale alla Presidenza della Repubblica, dopo il voto amministrativo i candidati presidenziali degli altri partiti "dovranno fare i conti in termini di strategia e di alleanza" con questa nuova sinistra, non radicale, estranea alle prospettive chaviste di Ollanta Humala (per altro sempre più presente nelle aree di antagonismo governativo).

Intanto i sondaggi di Ipsos Apoyo accreditano Luis Castañeda vincitore al 46% al secondo turno, su Keiko Fujimori, che al primo turno risulterebbe la prima degli eletti con il 24%, davanti a Castañeda che si fermerebbe al 19%. Si tratta di ipotesi ancora molto premature, data l'assenza in campo del candidato del partito di governo uscente, l'APRA. Da segnalare a settembre la decisione dell'attuale primo Ministro, Javier Velasquez, di dimettersi dal suo incarico (è stato sostituito dal Ministro dell'Educazione, José Chang), in vista del suo proposito di candidarsi alle Presidenziali per l'APRA. I giochi per le candidature all'interno del partito di governo non sono ancora chiusi, come testimoniato dalle dichiarazioni del Senatore Del Castillo, pre-candidato alla successione del Presidente Garcia. Inoltre la decisione del Ministro dell'Economia, Mercedes Araoz, di lasciare il proprio incarico (è stata sostituita dal banchiere Ismael Benavides), non contribuisce a chiarire le strategie dell'APRA, che secondo alcune indiscrezioni, potrebbe favorire la scelta della Ministra dell'Economia, donna indipendente, titolare della delega di maggior successo della Presidenza Garcia: la crescita economica.

Si è svolto in **URUGUAY**, lo scorso 7 ottobre, il primo sciopero generale – di 24 ore – indetto dai sindacati PIT-CNT contro il governo di "Pepe" Mujica, con rivendicazioni contro il Documento di programmazione economica e finanziaria quinquennale varato dal governo, e a favore degli aumenti degli stipendi del settore pubblico. Nonostante i buoni dati economici (è attesa una crescita intorno al 6,5%) ed il calo della disoccupazione dal 7,2% al 6,2% in un anno, per il Presidente Mujica rimane irrisolto il tema degli stipendi, che per molti settori sono considerati alle soglie della povertà. Non a caso a settembre i suoi indici di gradimento sono calati di 7 punti rispetto allo scorso luglio quando contava sul 70%, secondo il sondaggio realizzato dalla società Equipos. È stata comunque giudicata positivamente da fonti del governo la decisione dei sindacati di ridurre da due giorni ad uno il programma delle astensioni nei diversi settori.

A settembre il Presidente ha nominato a il nuovo Capo di Stato Maggiore della Difesa, il nuovo organo di coordinamento delle forze armate uruguayane, voluto da Mujica con una legge ad hoc dello scorso marzo. Il Generale Bonilla, già Capo delle Forze Aeree, ha dichiarato che intraprenderà un percorso di riduzione dei contingenti militari, per razionalizzare la spesa e reperire i fondi necessari ad un aumento degli stipendi degli effettivi militari.

Il Ministro dei Trasporti ed Opere pubbliche, Enrique Pintado, in audizione alla Camera, ha annunciato che il governo sta pianificando di investire circa 500 milioni di dollari nel settore ferroviario, considerato strategico per lo sviluppo del paese: si dovrà lanciare un piano di recupero di una rete di 1.400 km attualmente ai limiti dell'operatività.

Si è riaperto in Parlamento il dibattito sull'abolizione della Ley de Caducidad, con la recente decisione della Corte Interamericana dei Diritti Umani di avviare il procedimento contro l'Uruguay per la sparizione dell'argentina Maria Claudia Gelman. Il governo ha presentato in Parlamento, alla Commissione Affari Costituzionali, un progetto di legge che mira ad abolire tre articoli della Ley de Caducidad che impedisce le indagini sui reati contro i diritti umani perpetrati durante la dittatura. L'opposizione, per bocca del senatore Larrañaga (del Partido Blanco), ha accusato il governo di non difendere "la sovranità nazionale dell'Uruguay" di fronte alle minacce della Corte Interamericana.

Aristobulo Isturiz, fedelissimo del Presidente Chavez e coordinatore della campagna, nelle prime ore della mattina del 27 settembre, dopo una lunga notte di attesa, ha riconosciuto il risultato elettorale delle elezioni legislative svoltesi in **VENEZUELA** lo scorso 26 settembre, ammettendo che la coalizione di governo (composta dal Partido Socialista Unido de Venezuela, PSUV, e dal Partido Comunista Venezuelano, PCV), non è riuscita ad ottenere l'obiettivo di raggiungere i due terzi dei seggi parlamentari (almeno 110 su 165), traguardo indispensabile per garantire all'Esecutivo la tranquillità per governare senza veti in Parlamento: "l'obiettivo era di 110 deputati. Non ci siamo riusciti, ne abbiamo ottenuti 95, una chiara maggioranza, una chiara vittoria", ha commentato il Coordinatore della campagna della colazione di governo. "Questo risultato ci conferma come prima forza del paese in una battaglia, lunga, che ci vede impegnati quotidianamente e che non finisce qui". Tali dichiarazioni "correggono" quelle del Presidente Chavez che, dopo i toni estremi della campagna elettorale (aveva più volte ribadito che si trattava di una tappa fondamentale nel percorso verso le elezioni presidenziali del 2012 e di un momento cruciale per la sopravvivenza della "rivoluzione bolivariana", minacciata dal "vento borghese della controrivoluzione"), aveva dichiarato sul web nelle primissime ore all'indomani del voto, che il risultato si profila come una vittoria per il suo progetto bolivariano.

Dunque, gli argomenti populistici utilizzati nella propaganda del governo, evidentemente in difficoltà nel giustificare la grave situazione politica, economica e sociale del paese, non hanno funzionato come ci si attendeva a Palacio Miraflores. A testimonianza dell'importanza della posta in gioco, va rammentata la scelta del Presidente, presa poche settimane prima del voto, di far correre alle elezioni uomini importanti del suo Esecutivo e del chavismo: Aristobulo Isturiz ha coordinato la campagna insieme ai Ministri Iglesias (del Lavoro), Rodriguez (dello Sport) e Ochoa (delle Città). Inoltre sono scesi in campo come capilista, Deosdado Cabello, Ministro delle Opere Pubbliche, Nicolas Maduro, Ministro degli Esteri, Rafael Ramirez, Ministro del Petrolio ed Energia, il Ministro della Casa, Molina, quello della Cultura, Francisco Farruco Sesto, e quello dell'Ambiente, Hitcher.

Più consistente invece, rispetto ai sondaggi diffusi prima del voto, l'affermazione della proposta di opposizione della Mesa de la Unidad Democrática (MUD), che per la prima volta ricomponne attorno all'antichavismo forze politiche tra le più differenti (da COPEI ad AD, da Primero Justicia al MAS, a Bandera Roja), con una confluenza di forze politiche di un arco ideologico spurio, eleggendo circa oltre 60 deputati. Vincente è stata la scelta dell'opposizione di concentrare la propria campagna sui temi meno ideologici partendo dal forte disagio presente nel paese. La crisi economica e l'alta inflazione (stimata al 29% su base annua nel 2010), la continua inefficienza delle industrie gestite dallo Stato (dal settore alimentare, in cui le derrate si deteriorano nei magazzini statali, a quello petrolifero, in cui si moltiplicano guasti e incendi nei depositi), delle centrali elettriche (proprio negli ultimi giorni di campagna elettorale si sono verificati molti blackout e malfunzionamenti nell'erogazione elettrica in diverse aree del paese, che il governo non ha esitato a descrivere come "sabotaggi realizzati dall'opposizione"), il fallimento dei programmi sociali (misiones) per i quali il governo dichiara di aver speso oltre il 60% del bilancio. Con toni aspramente antichavisti, la MUD ha presentato agli elettori un'agenda parlamentare ed una proposta di governo, articolata in 100 punti, che nell'insieme definiscono quello che Teodoro Petkoff (Direttore del quotidiano TalCual), ha chiamato un "Proyecto País" per il Venezuela. Il fulcro di questa proposta verte sul meccanismo economico della generazione del lavoro, che deve essere stimolato da un virtuoso incontro dei capitali privati e della gestione statale: il capitale privato è definito "indispensabile" per aiutare il paese ad uscire dall'attuale crisi economica e sociale in cui lo hanno portato 12 anni di quella che Petkoff chiama "chavocracia".

Meno incisiva del previsto la performance del partito Patria Para Todos (PPT) che ha eletto soltanto due deputati. Vi erano alcune aspettative maggiori dal risultato di questo partito che, dopo essere stato fin dalle sue origini parte integrante del sistema chavista, dal 2006 (e soprattutto dopo la nascita del PSUV), ha intrapreso un percorso di autonomia guidato, negli ultimi mesi, dall'ex chavista Henri Falcón, Governatore dello Stato di Lara e recentemente entrato nelle fila del PPT, dopo una forte contrapposizione con la gestione della cosa pubblica portata avanti dal governo. Nonostante la propria consolidata esperienza parlamentare (aveva 11 deputati uscenti), caratterizzandosi dunque nella campagna elettorale (a differenza della MUD che nel 2005 aveva deciso di sfuggire l'appuntamento elettorale, ritirandosi su un Aventino gravido di negative conseguenze), per una certa esperienza istituzionale sostenendo, al di fuori della dicotomia chavismo/antichavismo (forte in molti ambiti dell'opposizione), una "proposta programmatica di ricostruzione che depolarizzi il paese, ispirata alla riconciliazione, al dialogo ed al rispetto della Costituzione".

Vero protagonista di questo appuntamento elettorale, ben preannunciato dalla società di indagine statistica GIS XXI (che aveva previsto un'affluenza al 68%), è stata la partecipazione popolare al voto (fulcro degli slogan dell'opposizione), che ha visto partecipare alle elezioni circa 11 milioni e 700 mila elettori (il 66,45%). Tale dato assume tanto più rilievo alla luce del precedente 25% di affluenza del 2005, quando l'opposizione decise di non presentarsi alle urne: si conferma – in questo

caso – un forte cambiamento d'umore nella popolazione. Secondo molti osservatori, infatti, la forte partecipazione a questa XIII tornata elettorale dall'inizio dell'"epoca chavista", potrebbe confermare il definitivo consolidarsi di un forte dissenso e di una opposizione istituzionale al chavismo.

Nonostante le polemiche precedenti al voto, rispetto alle molte violazioni del regolamento della campagna realizzate da governo (come denunciato dall'unico rappresentante dell'opposizione nel Conmsiglio Nazionale Elettorale), e successive (come l'attesa prolungata e ingiustificata prima della divulgazione dei risultati), le elezioni si sono svolte regolarmente, come testimoniato per altro dalla mancanza di denunce da parte dei 150 osservatori internazionali. Molto importante, a questo riguardo, l'invito dello stesso Chavez – diramato sul web a poche ore dal voto – a riconoscere il risultato elettorale che sarebbe uscito dalle urne.

Da sottolineare il peso che sul risultato hanno avuto le modifiche apportate dal CNE alla Ley de sufragios del 2009, che regola i collegi elettorali del paese. A gennaio infatti il CNE ha cambiato (diminuendolo) il numero di deputati eleggibili negli 8 Stati (dei 24 che formano il paese), in cui il chavismo è più debole: Amazonas, Barinas, Carabobo, Lara, Miranda, Tachira, Zulia, Distrito Capital. L'unico rappresentante di opposizione del Consiglio Elettorale, Diaz, non a caso aveva dichiarato all'epoca che si trattava di "un'operazione politica con un fine preciso: quello di sottrarre deputati ai collegi in cui l'opposizione è più forte, attribuendoli invece a quelli dove è il governo a prevalere". Infatti delle otto regioni coinvolte, ben sei erano in mano all'opposizione ed oggi, dopo il voto, si riparla di modifiche strutturali, finalizzate all'elezione di 63 deputati (dei 165) che rappresentano il 38% del Parlamento. Il Segretario Esecutivo della MUD, Aveledo sostiene che la coalizione "è maggioranza nel paese, in termini di voti assoluti, e non il PSUV" (come sostenuto dal coordinatore della campagna del Presidente, vedi sopra), ed ha denunciando il fatto che il CNE, nel suo bollettino ufficiale diramato oggi, si sia "dimenticato" di pubblicare il numero dei voti assoluti presi dalle forze in campo, limitandosi soltanto a diffondere le percentuali rispetto alle assegnazioni dei seggi (alterata dalla modifica della legge elettorale). Nonostante ciò la sconfitta del chavismo è stata "cruciale", come si legge nei primi comunicati della MUD, visto che tale nuova legge non solo non ha garantito i 2/3 dei seggi al governo in carica ma neanche i 3/5 (99 deputati), dati come risultato scontato in campagna elettorale ed indispensabili per attivare le "leggi abilitanti" con cui il Presidente della Repubblica può governare, in settori come l'educazione e la sanità, con decreti presidenziali e prescindendo dall'Assemblea Nacional.

A pochi giorni dal voto si sono diffuse preoccupazioni relative alla possibilità che il governo possa imprimere strumentalmente una accelerazione all'agenda parlamentare allo scopo di approvare, entro il 31 dicembre le leggi che gli conviene (cioè prima dell'insediamento del nuovo Parlamento e sfruttando la congiuntura che vede l'attuale Asamblea pressoché monocolore). L'altro timore diffuso riguarda l'ipotesi che il governo avvii una sorta di "campagna acquisti" tra i neo parlamentari dell'opposizione che gli permetta di superare almeno la soglia di 99 deputati. ♦

AGENDA REGIONALE

Altra prova per l'**UNASUR**: in occasione della crisi istituzionale (tentato golpe), avvenuta in Ecuador a fine settembre (vedi Agenda politica), il Segretario Generale, Nestor Kirchner, ha infatti convocato in poche ore una riunione dei Capi di Stato e di governo dei paesi sudamericani per monitorare la crisi ed elaborare una posizione rispetto ai fatti in divenire in Ecuador. La riunione convocata a Buenos Aires, cui hanno partecipato Cristina Kirchner, Argentina, Evo Morales, Bolivia, Sebastian Piñera, Chile, Juan Manuel Santos, Colombia, Alan Garcia, Perù, José Mujica, Uruguay, Hugo Chavez, Venezuela, ed Antonio Patriota, Vice Ministro degli Esteri del Brasile (in sostituzione di Lula, impegnato nelle ultime ore di campagna elettorale). La riunione, che ha colpito molto gli osservatori internazionali per la repentinità con cui è stata convocata e per l'alto livello di partecipazione, ha approvato la decisione di una missione dei Ministri degli Esteri dei paesi membri a Quito, da effettuarsi immediatamente nelle ore successive, per mostrare concretamente il sostegno al Presidente Correa e ribadire con fermezza la difesa del governo costituzionale e democratico. I Presidenti hanno inoltre approvato un documento, che rispecchia la presa di posizione del giovane organismo di integrazione sudamericana, rispetto alla crisi ecuadoriana. Nel comunicato diffuso a seguito della riunione, si afferma "il forte impegno dell'UNASUR a difesa delle Costituzioni democratiche dei paesi della Regione, dello Stato di diritto, dell'ordine costituzionale, della pace sociale, dell'inviolabile rispetto dei diritti umani, condizioni indispensabili per il processo di integrazione regionale". I Presidenti esprimono "un'energica condanna del tentato colpo di Stato e del successivo sequestro del presidente Rafael Correa" e chiedono, inoltre, che "i responsabili dell'azione golpista siano giudicati e condannati". Ancora, "L'UNASUR, respinge con forza e non tollererà, per nessuna ragione, qualsiasi nuova sfida alle Autorità costituzionali, né alcun tentativo di golpe ai danni del potere civile legittimamente eletto, ed è pronta ad adottare misure concrete e immediate, come la chiusura delle frontiere, la sospensione delle relazioni commerciali, del traffico aereo e delle forniture di energia e servizi". Lo stesso Segretario Generale, Kirchner, ha espresso "la totale solidarietà del blocco regionale al Presidente Correa" e ha ribadito che il Sudamerica "non può più permettere che i governi eletti democraticamente siano minacciati e attaccati da settori che non vogliono perdere i propri privilegi e poteri". Ciò, ha proseguito, "rappresenterebbe un gravissimo passo indietro verso quelle epoche in cui le oligarchie imponevano le proprie decisioni con la forza. Il voto popolare rappresenta l'unica via legittima per la presa di decisioni politiche."

Tale immediatezza di intervento dell'UNASUR ha colpito molto nello scenario internazionale, soprattutto per la capacità di riunire così tanti Presidenti in poche ore, ed anche perché, in passato, non era solito verificarsi. L'UE, gli USA, e l'OSA hanno parimenti espresso la condanna al tentato golpe e la massima solidarietà al Presidente Correa: tuttavia la forza del messaggio lanciato a Quito dai Presidenti UNASUR di sicuro ha segnato un punto di svolta nella crisi ecuadoriana. Va dunque sottolineato il consistente ruolo dell'UNASUR nello scenario regionale, non solo dal punto di vista del processo di integrazione, ma anche da quello del percorso di consolidamento democratico ed istituzionale dei paesi sudameri-

cani (premessa importante per l'integrazione stessa). Non a caso, alla fine del comunicato di Buenos Aires, si legge che entro il prossimo 26 novembre, quando la Presidenza di turno dell'UNASUR passerà dall'Ecuador alla Guyana (con la prima riunione che verrà celebrata nella capitale Georgetown), "verrà aggiunto al Trattato Costitutivo un protocollo addizionale che introduca una clausola democratica".

Altro importante momento di visibilità internazionale per l'UNASUR si è verificato in occasione della visita a Washington del Ministro della Difesa dell'Ecuador, Javier Ponce, per una riunione con il Segretario di Stato per la Sicurezza, Robert Gates, che ha parlato anche a nome del Consiglio di Difesa dell'UNASUR. Da registrare inoltre le dichiarazioni della neo Ministra degli Esteri della Colombia in merito alla volontà del governo Santos di procedere rapidamente alla ratifica in Parlamento del Trattato costitutivo dell'UNASUR (attualmente ancora non in vigore perché ratificato soltanto da sette dei dodici paesi coinvolti: ne basterebbero nove), che ha dichiarato che "la Colombia è convinta sostenitrice dell'UNASUR e faremo di tutto perché il Parlamento ratifichi il prima possibile il trattato". La Colombia sarebbe dunque l'ottavo paese, dopo Brasile, Perù, Ecuador, Argentina, Cile, Venezuela e Guyana a ratificare il Trattato costitutivo.

Prosegue la distensione diplomatica tra **Ecuador e Colombia**. Dopo il positivo incontro bilaterale tenutosi a New York, a margine dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, tra il Ministro degli Esteri ecuadoriano, Ricardo Patiño, e l'omologa colombiana, Maria Angela Holguin. Si è infatti riunita una Commissione bilaterale per discutere il tema dei rifugiati colombiani in Ecuador e le conseguenti sinergie da portare avanti. Tale riunione fa seguito alla decisione di attivare una Commissione mista binazionale, voluta dai due Ministri della Difesa, il colombiano Diego Rivera e l'ecuadoriano Miguel Carvajal.

Attesa per ottobre la riunione tra il Presidente della **Colombia, Juan Manuel Santos, e del Venezuela, Hugo Chavez**. Si tratterà di uno storico incontro che porrà fine alla tensione diplomatica tra i due paesi, avviata alla sua conclusione con l'uscita di scena del Presidente Uribe (vedi Almanacco n° 14). In effetti dall'insediamento di Santos molti sono stati i segnali di apertura verso il vicino venezuelano. A settembre, da indiscrezioni lasciate circolare dall'Ambasciatore Venezuelano presso le Nazioni Unite, Valero, si è appreso della disponibilità del governo di Caracas ad appoggiare la candidatura della Colombia nel Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite.

Molto rilievo ha avuto la riunione bilaterale, tenutasi all'ONU, tra il **Presidente della Colombia, Santos, ed il Presidente degli USA, Barak Obama**. L'incontro (che rappresenta l'unica riunione bilaterale concessa a margine dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, celebrata a New York), ha consentito ai due Capi di Stato di passare velocemente in rassegna l'agenda bilaterale, con particolare riferimento all'approvazione del TLC (arenato nel Congresso americano per il veto democratico), e del Trattato (da agosto sospeso dalla Corte Costituzionale colombiana), che prevede l'utilizzo di sette basi aeree colombiane da parte delle forze armate USA per la lotta contro il terrorismo. A pochi giorni dal lancio del piano delle riforme economiche a **Cuba** (vedi Agenda politica), il Ministro degli Esteri del **Brasile**, Celso Amorim, in viaggio verso New York per la riunione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, ha fatto scalo a

L'Avana per una riunione bilaterale con il Presidente Raul Castro, al quale ha consegnato una lettera del Presidente Lula. Della riunione, di cui non sono stati diffusi i contenuti, è trapelata soltanto la dichiarazione di Amorim per cui il Governo del Brasile ha voluto manifestare al governo cubano "la sua disponibilità" a collaborare in questa fase di riforme.

Procede il dialogo tra **Uruguay ed Argentina** sul tema del monitoraggio del Rio Uruguay, a seguito della distensione avviata tra i due paesi sul tema della cartiera UPM: i due Ministri degli Esteri, l'argentino Hector Timermann e l'Uruguayano Luis Almagro, hanno annunciato l'avvio dei lavori della Commissione scientifica prevista dall'Accordo siglato nei mesi scorsi tra i due paesi che dovrebbe ultimarsi entro il 2010. In un'altra occasione il Presidente dell'Uruguay, José Mujica, riferendosi all'avanzamento delle trattative per la realizzazione di un impianto di rigassificazione binazionale che consentirà all'Uruguay di disporre di 10 milioni di metri cubi di gas, ha ribadito l'importanza delle relazioni economiche e commerciali tra i due paesi.

Molto rilievo ha avuto la **visita ufficiale compiuta a Cuba da Presidente di El Salvador**, la prima dopo il ristabilimento delle relazioni rotte 50 anni fa. Molti gli accordi firmati nel settore della salute, dell'educazione e dello scambio culturale; il Presidente salvadoregno, Mauricio Funes, ha inoltre visitato il Messico, per una riunione con il Presidente Calderón per affrontare tra le altre cose, la tematica del rispetto dei diritti umani con particolare riferimento alla spinosa questione della morte di diversi migranti di El Salvador trovati sepolti in una fossa comune nella Regione di Tamaulipas a fine agosto (vedi Almanacco n° 13). Molte **assenze latinoamericane alla riunione annuale dell'Assemblea Generale dell'ONU**, disertata dai Capi di Stato di Brasile, Venezuela, Cuba, Ecuador, Nicaragua, Messico, Paraguay e Uruguay. Anche se alcune assenze sono giustificate, segna una marcata disattenzione all'agenda Nazioni Unite. **La Presidenta argentina Kirchner è stata eletta Presidente di turno del G77**.

Da segnalare, inoltre, la ripresa dei negoziati tra **Panama e la Colombia** e l'avvio di quelli tra **Ecuador e Nicaragua** per la definizione di Trattati di Libero Commercio bilaterali.

Dal punto di vista delle **relazioni con l'UE**, il **Vice Presidente della Colombia, Angelino Garzón**, ha compiuto un viaggio a Madrid, Bruxelles e Ginevra, allo scopo di incentivare la definizione di un Trattato bilaterale del paese sudamericano con il blocco europeo. Molto rilievo ha avuto inoltre la riunione bilaterale tra il **Ministro degli Esteri spagnolo Moratinos ed il suo omologo cubano Rodriguez**, avvenuta a New York a margine dell'Assemblea ONU.

Dal punto di vista delle **relazioni con l'Asia** continua il forte **protagonismo dell'Ecuador nell'area asiatica e mediorientale** alla ricerca di investimenti in tecnologia: in agenda una prossima missione in Libano, Siria, Qatar ed Emirati Arabi, mentre la **Cina** conferma il suo impegno nel paese sudamericano annunciando investimenti per 5 miliardi di dollari, secondo quanto riferito dall'Ambasciatore cinese a Quito, Cai Runguo: da segnalare le preoccupazioni da egli espresse, in merito al processo di rinegoziazione dei contratti petroliferi avviati dal governo, e il supporto della Cina al progetto ITT Yasuni, l'originale progetto ecuadoriano di "non sfruttamento" di questa importante riserva di idrocarburi.

Il Brasile, Presidente di turno del Mercosur, ha annunciato che entro l'anno promuoverà la firma di un **Accordo tra il Mercosur e l'India**. ♦

AGENDA ECONOMICA

In un'intervista all'Agenzia EFE, il direttore per America latina della **Banca Mondiale**, Augusto de La Torre, ha ammesso che l'Istituto finanziario sta rivedendo al rialzo le stime di crescita dell'America latina per il 2010: dal 4%, previsto ad inizio anno, la Banca Mondiale passa ad una previsione di circa il 5,5%-6%. Paesi come Brasile, Argentina, Perù ed Uruguay, guideranno l'espansione del Pil regionale, con tassi nazionali compresi tra il 7% e l'8%. Secondo il direttore, de La Torre, le revisioni al rialzo sono state dettate dal forte aumento della domanda di materia prima, soprattutto da paesi asiatici come la Cina, e dell'andamento dei prezzi delle stesse.

Della stessa opinione il **Fondo Monetario Internazionale (FMI)** che, adducendo sempre il buon andamento dei prezzi delle materie prime sostiene, nel Rapporto "Prospettive Economiche" pubblicato ad inizio ottobre, una ulteriore revisione delle stime di crescita per l'America latina, innalzando il tasso regionale atteso per il 2010 fino al 5,7% (6,3% l'America del Sud, il 3,7% l'America Centrale, ed il 2,4% i Caraibi). Secondo il FMI, il Paraguay guiderà la corsa alla crescita con un +9%, seguito dall'Uruguay all'8,5%, dal Perù all'8,3%, e da Brasile e Argentina al 7,5%. Cile e Messico correranno di pari passi al 5%, seguiti dalla Colombia al 4,7%. Dietro la Bolivia al 4% e l'Ecuador al 2,9%. Fanalino di coda il Venezuela, unico paese dell'area che continuerà a retrocedere, con una caduta dell'1,3%.

A conferma di queste stime il **CORFO, la Coporación de Fomento de la Producción del Chile**, ha diffuso le proprie previsioni rispetto agli investimenti esteri per le materie prime, attesi entro il 2015 per un ammontare di 150 miliardi di dollari, dei quali due terzi saranno destinati al Brasile ed al Cile.

Alicia Barcena, Segretaria esecutiva della CEPAL, intervenendo alla Conferenza Internazionale sugli Investimenti per il Lavoro e lo Sviluppo in America Latina e nei Caraibi, ha ribadito che l'America latina corre il rischio di penalizzare il proprio sviluppo e le generazioni di lavoro a causa della mancanza di investimenti "in tecnologia e innovazione", considerati indispensabili per generare lavoro "decente" ed "una società più giusta." Si tratta degli stessi temi affrontati nel documento "La hora de la igualdad. Brechas por cerrar, caminos por abrir", in cui si sostiene che "lo sviluppo economico e l'uguaglianza sociale non devono essere considerati come aspetti separati".

La **Corporación Andina de Fomento (CAF)** ha approvato diversi finanziamenti: 500 milioni di dollari sono stati destinati alla brasiliana Eletrobras e 56 alla filiale peruviana di Abengoa per la realizzazione di linee elettriche nel sud del Perù, a conferma dell'impegno della Banca di sviluppo sudamericana nel settore energetico. Per quanto riguarda le infrastrutture va segnalato il prestito di 326 milioni di dollari per il settore ferroviario argentino. Sempre nel campo delle infrastrutture sono stati approvati 126 milioni di finanziamento per la realizzazione di opere urbane per la Città di Panama. Sul piano sociale, invece, è stato approvato un finanziamento di 250 milioni di dollari per sostenere il Piano di Sviluppo (PAIS-

SE), un programma di crescita sostenibile lanciato dal governo dell'Ecuador per circa 2,5 miliardi di dollari in due anni.

La **Banca Centro Americana di Integrazione Economica (BCIE)** ha finanziato una linea di credito di 7 milioni di dollari per sviluppare il settore delle PMI in Costa Rica. Si tratta di un ulteriore passo in avanti nell'incentivazione di un settore considerato prioritario dalla Presidenta Laura Chinchilla.

In **Brasile** la Banca Centrale, a settembre, ha confermato le revisioni di rialzo alla crescita, prospettando un +7,2%. Dati positivi in arrivo sul fronte della disoccupazione, in ulteriore calo attestata al 6,7% a settembre, secondo l'IBGE. Oltre le aspettative si è conclusa l'operazione di ricapitalizzazione di Petrobras, che ha raggiunto i 70 miliardi di dollari di volume, diventando così la seconda impresa petrolifera mondiale, con un capitale di 220 miliardi di dollari, seconda solo alla Exxon americana, che conta su un capitale di 290 miliardi. Altra importante operazione finanziaria: il governo federale ha deciso di aumentare il capitale del principale Banco di sviluppo brasiliano, il BNDES con una quota di 17 miliardi di dollari, che si sommano ai 100 iniettati dal governo nel 2009 per sostenere le gli incentivi anticrisi al mondo delle imprese. Ad un anno dall'introduzione della tassazione del capitale finanziario straniero in entrata in Brasile (IOF), il Ministro Guido Mantega ha annunciato il raddoppio del tasso, dal 2% al 4%, come strumento per frenare l'apprezzamento del real sul dollaro (negli ultimi 12 mesi il tasso di cambio si è mantenuto stabile ad 1.7-1.8 real sul dollaro), al fine di garantire gli attuali ritmi delle esportazioni brasiliane. Tale aumento non si applicherà alle operazioni di borsa, ed agli investimenti stranieri diretti (IDE). ♦

AGENDA BILATERALE

FARNESINA

Il Sottosegretario agli Esteri, Scotti, ha partecipato alla annuale Assemblea generale delle Nazioni Unite. In quella occasione ha tenuto vari incontri bilaterali con rappresentanti governativi latinoamericani.

Il Sottosegretario agli Esteri, Scotti, si è recato il primo ottobre a Città del Messico per i lavori della Commissione mista Italia-Messico. Tra i temi più importanti in discussione la lotta al narcotraffico e alla criminalità organizzata.

Immediata presa di posizione del Sottosegretario Scotti, a difesa del Presidente Correa, appena giunte le notizie provenienti dall'Ecuador (sequestro del Presidente Correa e tentativo di golpe). ♦

AGENDA DELLE SEGNALAZIONI

EVENTI

Accordo di collaborazione del SICA con il Progetto della Cooperazione italiana "**Fronteras Abiertas**", realizzato dal CeSPI in collaborazione con l'IILA: a fine settembre, nella capitale di **El Salvador, San Salvador**, il Segretario Generale del SICA (Sistema di Integrazione Centroamericana), Juan Daniel Aleman Gurdian, ha firmato un Accordo di cooperazio-

ne con il CeSPI, con l'obiettivo di rafforzare il ruolo degli Enti locali nel processo di integrazione regionale, con una forte sottolineatura sulla sicurezza democratica e l'agenda ambientale dei paesi dell'area SICA.

Il 29 settembre a **San Salvador, El Salvador**, si è tenuta la conferenza del Magistrato italiano Antonio Ingroia, Procuratore aggiunto a Palermo, su "La lotta al crimine organizzato in Italia". La conferenza si svolge nell'ambito del corso di Alta formazione di quadri dirigenti dei paesi del Sistema di Integrazione Centroamericana, **progetto IILA-SICA a cui partecipa il CeSPI**.

Dal 6 al 15 ottobre, a Genova, le **"Giornate dell'Argentina" organizzate dalla Fondazione Casa America di Genova**. Il programma completo su www.casamerica.it

L'8 ottobre si è tenuta a Roma la **Tavola rotonda su "Cooperazione digitale e internazionale", nell'ambito del Progetto "100 città Italia-Brasile"**. Tra i relatori: Alberto Tridente, per "100 città", e il Sottosegretario Scotti.

16 ottobre, Roma, alle 18.30 presso il Centro Valentina Venanzi, Via Poggio Verde, 455 a Corviale, incontro con il teologo della liberazione brasiliano **Frei Betto**, indetto dalla Rete Radiè Resh.

19 ottobre, a **Firenze**, si terrà il **III Forum Italia-America latina** "Le opportunità di cooperazione e Business per le PMI italiane". Vi prenderanno la parola il Direttore Generale per le Americhe del MAE, Amb. Giovan Battista Verderame, e il Coordinatore del Comitato consultivo delle Conferenze Italia-America latina, Donato Di Santo. *Iniziativa preparatoria della V Conferenza Italia-America latina (Roma, 2011).*

20 ottobre, a Roma, si terrà l'incontro rivolto al mondo economico e delle imprese che avrà per titolo **"Il mio Brasile", nel quale interverrà Valentino Rizzioli**, manager che da decenni lavora e vive in Brasile, Vice Presidente FIAT-America latina e Presidente del GEI (organismo degli imprenditori italiani in Brasile, il cui Vice Presidente è Edoardo Pollastri, Presidente della Camera di Commercio Italo-Brasiliana). Interverranno inoltre il Direttore generale per le Americhe, Amb. Verderame, gli Ambasciatori brasiliano a Roma, Viegas, e italiano a Brasilia, La Francesca, il Direttore del CeSPI, Rhi-Sausi, e l'ex Sottosegretario Di Santo. Questa iniziativa sarà la **prima attività del nascente CEIAL, Consiglio Economico Italiano per l'America Latina, progetto promosso dal CeSPI e coordinato da Di Santo**. *Iniziativa preparatoria della V Conferenza Italia-America latina (Roma, 2011).*

Nel caso non l'avesse ancora fatto:

se l'Almanacco latinoamericano è di suo gradimento e vuole continuare a riceverlo la preghiamo di mandare una mail a almanacco.latinoamericano@cespi.it per segnalare esplicitamente la sua volontà: non vogliamo essere invadenti, per questo chiediamo una sua conferma.

Inoltre se ritiene di segnalarci persone, con relative e-mail, a cui mandare l'Almanacco latinoamericano, saremo lieti di farlo.

28 e 29 ottobre, a **Siviglia, Spagna**, la **CAF e il Real Instituto Elcano, organizzano l' "Euro-Latin American Meetings"**. Tra i relatori il Presidente della CAF, Enrique Garcia, l'ex Commissaria europea, Benita Ferrero-Waldner, il Segretario generale Iberoamericano, Enrique Iglesias. Per l'Italia è stato invitato, il Coordinatore delle conferenze Italia-America latina, Donato Di Santo.

4 e 5 novembre, a Biarritz, si terrà il **Foro di Biarritz**. Dall'Italia invitati, tra gli altri, Donato Di Santo, Coordinatore delle Conferenze Italia-America latina, e Fabio Porta, deputato eletto nella circoscrizione Sud America per gli italiani all'estero.

INTERROGAZIONE PARLAMENTARE

Un gruppo di parlamentari PD, primo firmatario Fabio Porta, deputato italo-brasiliano eletto nella circoscrizione del Sud America, e tra le altre firme quella di Massimo D'Alema, Furio Colombo e Piero Fassino, chiedono al Ministro degli Esteri che il governo italiano trasmetta a quello argentino la documentazione in suo possesso relativa alla vicenda dei **desaparecidos** e dei perseguitati dalla dittatura militare argentina negli anni '70 e '80. Chi volesse ricevere via mail il testo può farne richiesta a: almanacco.latinoamericano@cespi.it

DOCUMENTI

La Segreteria Generale di **FLACSO**, prestigiosa istituzione regionale di Alta formazione nelle Scienze sociali, ha pubblicato il breve saggio **"Gobernabilidad, convivencia democratica y fronteras", di José Luis Rhi-Sausi, Direttore del CeSPI**, nella collana Gobernabilidad y convivencia democratica en América latina. Chi volesse ricevere via mail il testo può farne richiesta a: almanacco.latinoamericano@cespi.it

LIBRI

Segnaliamo l'imminente uscita del libro di **Roberto Borroni, "Renato Sandri, un italiano comunista"** (Edizioni Tre lune, 18 euro). Il libro ricostruisce la storia politica e personale di Sandri, dal periodo della lotta partigiana fino al Parlamento e alla collaborazione con leader politici quali Togliatti, Longo, Berlinguer e Natta. La parte forse più interessante per i lettori dell'Almanacco, è quella che ricostruisce gli oltre vent'anni in cui Sandri fu "ambasciatore itinerante" del PCI in America latina, tra guerriglie, colpi di Stato, e incontri memorabili con protagonisti della storia del continente: da Salvador Allende a Fidel Castro, da Camilo Torres a Pablo Neruda a Teodoro Petkoff e a tanti altri. Renato Sandri, che vive a Mantova, ha ricevuto nel 2007, dalle mani dell'allora Ministro degli Esteri, Massimo D'Alema, il "riconoscimento" della III Conferenza Italia-America latina. ♦

Chiuso in redazione l'8 ottobre 2010